



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 5 novembre 2009

Rassegna Stampa del 05-11-2009

GOVERNO E P.A.

05/11/2009	Sole 24 Ore	7	Federalismo fiscale più tempo per la dote	Rogari Marco	1
05/11/2009	Sole 24 Ore	7	Servizi locali: riforma ok Banda larga senza fondi - Sì alla riforma dei servizi locali	Santilli Giorgio	2
05/11/2009	Finanza & Mercati	4	Servizi pubblici locali, via alla riforma	Fraschini Sofia	4
05/11/2009	Italia Oggi	27	Utility, liberalizzazioni senza fretta	Cerisano Francesco	5
05/11/2009	Mattino	1	Giuramento di fedeltà per i burocrati - Il burocrate dovrà giurare fedeltà all'ufficio	Esposito Marco	7
05/11/2009	Messaggero	5	Pagelle e certificati via internet, si accelera sulla legge anti-burocrazia - Pagelle e certificati via internet, arriva la legge anti-burocrazia	...	9
05/11/2009	Tempo	13	Ministeri in controtendenza. Si contano poche assenze	Dan.Pal	11
05/11/2009	Repubblica	1	La svendita dell'acqua pubblica - Guerra dell'acqua in Parlamento. "Deve restare un bene comune"	Rumiz Paolo	12
05/11/2009	Mattino	2	E le Regioni pagano il conto a rischio molti bilanci sanitari	Arcovio Valentina	15
05/11/2009	Sole 24 Ore	47	Cambia la responsabilità dei revisori	Sabbatini Riccardo	16

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

05/11/2009	Messaggero	18	Vegas frena sull'Irap: "Dubito che sia utile un taglio da 1 miliardo"	pie.p	17
05/11/2009	Italia Oggi	19	Intervista a Marco Cuccagna - Le tasse si ma da pagare a rate	Bartelli Crisitna	18
11/11/2009	Economy	14	La proposta - Come salvare l'esperienza e risparmiare	Cazzola Giuliano	20
05/11/2009	Avvenire	2	Quattro piste di riflessione per una previdenza più equa	Pennisi Giuseppe	21
05/11/2009	Avvenire	28	Cassa integrazione ottobre in frenata	Pini Nicola	22
05/11/2009	Italia Oggi	11	Consumi, ancora luci e ombre	...	23

UNIONE EUROPEA

05/11/2009	Libero Quotidiano	6	Arriva l'eurotassa. Sms, voli aerei e finanza. Bruxelles studia nuovi balzelli	Bonelli Alessandro	24
05/11/2009	Repubblica	24	Eurointelligence - L'Exit strategeg e le scelte comuni	Ubide Angel	26

GIUSTIZIA

05/11/2009	Italia Oggi	43	Par condicio accusa difesa	Paolucci Marzia	27
05/11/2009	Italia Oggi	41	Consulenza fiscale incompatibile con la carica	Paladino Antonio_G.	28

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

05/11/2009	Italia Oggi	41	Spese legali indietro solo all'assoluzione	Paladino Antonio	29
------------	-------------	----	--	------------------	----

Federalismo fiscale: più tempo per la dote

Marco Rogari
ROMA

■ Più tempo per quantificare i costi del federalismo fiscale. Nascita di un elenco gestito dal garante della privacy per non ricevere gli spot promozionali al telefono. Più poteri al prefetto di Milano contro le infiltrazioni mafiose per la realizzazione dell'Expo 2015 a Milano. Sono questi alcuni degli interventi chiave del decreto Ronchi anti-infiltrazioni Ue, che nel suo passaggio al Senato ha perso per strada l'armonizzazione fiscale dei fondi di investimento.

Con il testo che passa ora alla Camera, scattano le nuove misure sulla Tirrenia: in attesa del completamento del processo di privatizzazione le attuali società del gruppo saranno operative fino al settembre 2010 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Via libera anche al reperimento di fondi per i programmi di ammodernamento infrastrutturale della Guardia di finanza e alla creazione di società miste Anas-regioni per la realizzazione di autostrade locali.

Il decreto contiene anche un capitolo riguardante l'energia domestica: a decorrere, rispettivamente, dal 1° gennaio 2010 e dal 1° gennaio 2011 elettrodomestici e lampadine potranno essere messi in commercio solo se rispettano i requisiti di compatibilità. Viene poi sanato il cumulo di attività di distribuzione all'ingrosso di medicinali e gestione di farmacie che fanno capo a società operanti nel settore. Scattano nuove regole per i passaporti ai minori: la soglia viene alzata da 10 a 14 anni e l'uso del documento è subordinato alla condizione che i minori viaggino in compagnia dei genitori o di chi ne fa le veci.

Novità anche per il recupero di fondi dalle ex municipalizzate: dopo il tentativo naufragato di consentire alle aziende a prevalente capitale pubblico di fare ricorso e di usufruire di una dilazione della restituzione delle somme incassate a metà degli anni Novanta con la moratoria fiscale e bocciate dalla Ue come aiuti di Stato, resta in piedi la precedente normativa: le società dovranno pagare le somme dovute entro quindici giorni dalla notifica da parte dell'Agenzia delle entrate. Tra le società coinvolte figurano A2A, Acea, Hera, Acegas.

Il relatore del decreto Lucio

LE ALTRE NOVITÀ

Expo 2015: al prefetto più poteri anti-mafia.
Registro per spot telefonici e recupero fondi dalle ex municipalizzate

Malan (Pdl) si dichiara soddisfatto per il cammino del testo al Senato. Anche se resta qualche incertezza sul federalismo fiscale: la maggioranza parla di slittamento tecnico di quasi due mesi, dal 5 maggio al 30 giugno, del varo del primo decreto attuativo, ma l'emendamento approvato sembra riguardare solo l'invio della relazione in Parlamento sui costi della riforma. In ogni caso entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge Ronchi gli enti locali dovranno trasmettere i dati sul patto di stabilità e uniformare i bilanci. Il Pd, che ha votato contro, esprime critiche su molti punti e in particolare sulle nuove misure anti-spot telefonici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi si decide su Irap, liti fiscali e cedolare sugli affitti

Servizi locali: riforma ok

Banda larga senza fondi

Primo via libera in Senato alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali. La riforma è contenuta nell'articolo 15 del decreto legge Ronchi sulle infrazioni comunitarie, approvato a Palazzo Madama e atteso ora alla Camera. Oggi vertice sulla finan-

ziaria per sciogliere i nodi relativi all'Irap, alla sanatoria relativa alle liti fiscali e alla «cedolare secca» del 20% sugli affitti. Il governo congela gli stanziamenti per la diffusione della banda larga. Stop agli 800 milioni a valere sui fondi Fas previsti

dal piano Romani. «La crisi ci ha costretto a rivedere le priorità - spiega il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta - ora il problema principale è la salvaguardia dell'occupazione».

Servizi ► pagine 6, 7 e 27
 Commento ► pagina 18

Fitto. La soddisfazione del ministro delle regioni
 Entro la fine dell'anno il regolamento attuativo

Al 30 giugno. Per la maggioranza, oltre alla
 relazione sui costi, slitta anche il primo decreto

Sì alla riforma dei servizi locali

Il Senato vara il decreto Ronchi - Per la gestione gara obbligatoria: privati o spa miste

Giorgio Santilli
 ROMA

Ancora un pacchetto di emendamenti approvati per prorogare l'attuale regime delle aziende pubbliche o per escludere dal nuovo corso alcuni settori come quello delle farmacie comunali, ma alla fine la liberalizzazione dei servizi pubblici ha superato l'ultimo insidioso ostacolo del voto nell'aula del Senato. Passa così una delle prime vere riforme economiche del governo Berlusconi. Con l'articolo 15 sulle public utilities locali passa a Palazzo Madama anche l'intero decreto legge Ronchi che ora andrà all'esame della Camera, dove dovrebbe passare, nell'intenzione del governo, senza ulteriori modifiche. Se non ci saranno colpi di scena, quindi, il testo varato ieri deve essere considerato ormai definitivo.

A cantare vittoria per la liberalizzazione dei servizi pubblici locali è soprattutto il padre della proposta all'interno del governo, il ministro delle regioni, Raffaele Fitto, conyinto che l'impianto della riforma abbia tenuto senza troppi danni nel passaggio parlamentare. «La norma approvata oggi dal Senato - dice Fitto - definisce un quadro regio-

latorio certo e chiaro che agevola l'iniziativa dei soggetti privati, riduce i costi per le pubbliche amministrazioni e garantisce la migliore qualità dei servizi resi

GLI EMENDAMENTI

Le ultime modifiche frenano la liberalizzazione: tornano in gara le aziende pubbliche, prorogate le gestioni degli autobus, fuori le farmacie agli utenti». Dello stesso parere non era ieri il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, fortemente critico per l'eliminazione del parere preventivo dell'Autorità sui casi in cui le amministrazioni affideranno ancora i lavori in deroga alle regole generali.

I pilastri fondamentali della riforma hanno comunque tenuto all'assalto parlamentare. Con il nuovo regime arriva il criterio generalizzato della gara per assegnare i servizi, l'apertura del mercato ai privati, l'introduzione stabile del modello della società mista con il tetto di partecipazione pubblica al 30%, la chiusura della stagione degli affidamenti in house a società controllate al 100% da enti pubblici, aperta dal «decreto Buttiglione» nel 2003.

Lagiornata di ieri ha tuttavia segnato ancora alcuni colpi favorevoli al partito trasversale che da anni osteggia l'apertura di un minimo di concorrenza in settori come l'acqua, i rifiuti e il trasporto locale. Approvata la deroga per le farmacie comunali, voluta dalla Lega: continueranno ad avere un regime proprio senza alcuna apertura alla concorrenza.

Più grave per l'equilibrio complessivo della riforma l'emendamento che consente «comunque» ai soggetti attualmente affidatari diretti di partecipare alle prime gare in casa loro. Un attuale monopolista pubblico, che ha avuto l'affidamento senza gara e senza nessun confronto su costi e qualità del servizio, potrà partecipare alla gara per il servizio futuro «comunque». L'ambiguità nasce dal fatto che non sembrano valere, almeno per questi soggetti, i requisiti generali imposti dalla stessa riforma come la trasformazione in spa e il tetto di partecipazione pubblica al 30%. Se si aggiunge che nel trasporto locale si è già verificato in molti casi in passato che alle gare partecipasse solo il gestore attuale dei servizi, ecco che il rischio di frenare l'effetto della riforma è forte.

Ambiguità a non finire anche

nell'emendamento che riguarda i compiti operativi affidati ai soci privati delle spa miste. Il decreto legge prevede che a questo socio siano attribuiti i «compiti operativi»: in sostanza, secondo questa regola, la gestione della società miste dovrà essere nelle mani private. Ora, però, il Senato ha introdotto la parola «specifici» che rischia di stravolgere il significato alla norma. Andranno infatti previsti al socio privato non più i «compiti operativi», ma «specifici compiti operativi». Non tutti, ma qualcuno. Ambiguità a piene mani, appunto.

Un'altra frenata è arrivata proprio sul trasporto pubblico locale su gomma: per gli autobus urbani ed extraurbani saranno mantenuti in vita i contratti esistenti al di là delle scadenze imposte dalla stessa riforma. Un brutto segno, pure questo destinato a prorogare le gestioni pubbliche esistenti oltre il periodo transito-



rio (per esempio a Roma con Trambus). Quanto all'acqua, un emendamento Pd precisa che la gestione potrà essere privata ma i beni dovranno restare pubblici. Questa norma non sembra ostacolare l'apertura del mercato ai nuovi soggetti.

Molto dipenderà dall'interpretazione che di queste norme farà il regolamento attuativo: dovrà essere varato entro la fine dell'anno su proposta dello stesso Fitto.

Servizi pubblici locali, via alla riforma

Il Senato ha approvato il Decreto salva-infrazioni dando l'ok alla liberalizzazione che prevede il passaggio alle gare pubbliche. Per i Comuni più tempo nel capitale delle utility. Rientrato lo scontro con l'Antitrust

SOFIA FRASCHINI

Via libera del Senato alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali dopo uno scontro diplomatico con l'Antitrust consumatosi e rientrato nel giro di poche ore. L'Aula ha terminato ieri, in serata, la votazione sugli emendamenti all'articolo 15 del decreto legge Salva-Infrazioni dando di fatto il via libera all'articolo. La riforma, ha spiegato il relatore Lucio Malan (Pdl), prevede «un passaggio graduale ma rapido alle gare ad evidenza pubblica per l'affidamento della gestione dei servizi pubblici locali, che produrranno concorrenza effettiva con possibilità di competizione». Nonché una proroga di tre anni del termine ultimo entro cui la partecipazione pubblica nel capitale delle ex municipalizzate dovrà scendere sotto il 30% per non far scattare la cessazione delle concessioni. Raccogliendo la volontà di diversi grandi comuni azionisti (in primis Roma), i nuovi termini stabiliscono che la quota non sia superiore al 40% entro fine giugno del 2013 e non sopra il 30% entro fine 2015. Il limite previsto inizialmente dal decreto legge era di una quota non superiore al 30% entro il 31 dicembre 2012. Dalla riforma era già esclusa la gestione dei servizi di distribuzione di gas naturale, di energia elettrica e del trasporto ferroviario regionale e, in extremis, sono state escluse anche le farmacie comunali (grazie ad un emendamento della Lega approvato dall'as-

semblea). La riforma stabilisce che il conferimento della gestione dei servizi pubblici locali avviene, in via ordinaria, «mediante procedure competitive ad evidenza pubblica». Allo stesso tempo viene consentito, «per situazioni eccezionali», l'affidamento in house (senza gara verso un'azienda partecipata), ma si pongono dei limiti precisi a questo tipo di gestione. Per l'affidamento

a società miste il socio privato deve essere selezionato attraverso gare cosiddette a doppio oggetto (sulla persona e sull'attività). Introdotto, inoltre, il principio del silenzio-assenso (che scatta in 60 giorni) sul parere che già l'Antitrust oggi è chiamato a dare sulle ipotesi straordinarie di affidamento in house. Un parere vincolante messo in discussione da un emendamento dell'ultima ora che - dopo le vive proteste dell'Authority - è stato poi ritirato. Infine, con un voto bipartisan (ad eccezione dell'Idv), il Senato ha approvato un emendamento del Pd che stabilisce, anche in presenza di affidamento a privati, la «piena ed esclusiva proprietà pubblica» dell'acqua e che il governo delle risorse idriche «spetta esclusivamente alle istituzioni pubbliche, in particolare in ordine alla qualità e prezzo del servizio». Con il decreto sono state inoltre rinnovate le convenzioni dello Stato con Tirrenia fino al 30 settembre 2010. Dopo il via libera del Senato con 150 sì e 122 no il decreto passa ora all'esame della Camera.



Dal senato il primo via libera al dl Ronchi. Le nuove regole sulla privacy non piacciono al Garante

Utility, liberalizzazioni senza fretta

Più tempo per dismettere le quote delle spa. Garanzie per l'acqua

Come cambiano i servizi pubblici locali

La gestione dei servizi pubblici locali deve essere conferita con gara a favore di imprese private o a favore di società a partecipazione mista pubblica e privata "a condizione che la selezione del socio avvenga mediante procedure competitive ad evidenza pubblica" le quali "abbiano ad oggetto, al tempo stesso, la qualità di socio e l'attribuzione dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio e che al socio sia attribuita una partecipazione non inferiore al 40%".

Le gestioni in house, in essere alla data del 22 agosto 2008, "cessano, improrogabilmente e senza necessità di deliberazione da parte dell'ente affidante, alla data del 31 dicembre 2011" o alla scadenza prevista dal contratto di servizio "a condizione che entro il 31 dicembre 2011 le amministrazioni cedano almeno il 40% del capitale attraverso modalità competitive e di evidenza pubblica".

Gli affidamenti alle municipalizzate quotate, "cessano alla scadenza prevista nel contratto di servizio, a condizione che la partecipazione pubblica, si riduca anche progressivamente, attraverso procedure ad evidenza pubblica ovvero forme di collocamento privato presso investitori qualificati e operatori industriali, ad una quota non superiore al 40% entro il 30 giugno 2013 e non superiore al 30% entro il 31 dicembre 2015". Se queste condizioni non si verificheranno, gli affidamenti "cessano, improrogabilmente e senza necessità di apposita deliberazione dell'ente affidante, rispettivamente, alla data del 30 giugno 2013 o del 31 dicembre 2015".

DI FRANCESCO CERISANO

La riforma dei servizi pubblici locali non metterà ansia ai sindaci. I comuni non saranno obbligati a dismettere entro il 31 dicembre 2012 le partecipazioni nelle società di utility quotate in borsa, ma avranno davanti a sé una tabella di marcia più soft. Il capitale in mano pubblica dovrà essere ridotto a una quota non superiore al 40% entro il 30 giugno 2013 e dovrà ulteriormente scendere al 30% entro il 31 dicembre 2015. E' questa la condizione posta dal ddl di conversione del decreto legge sull'adempimento degli obblighi comunitari (dl 135/2009) approvato ieri dall'aula del senato con 150 i voti favorevoli, 122 contrari e nessun astenuto. Solo rispettando questo timing, riscritto dall'emendamento del relatore, **Lucio Malan**, gli affidamenti potranno cessare alla scadenza prevista dai contratti di servizio. In caso contrario cesseranno improrogabilmente e senza necessità di apposita deliberazione alla data del 30 giugno 2013 o del 31 dicembre 2015. Ma non si tratta dell'unica novità introdotta da palazzo Madama rispetto al testo iniziale del decreto Ronchi che ora passa all'esame della camera per la conversione definitiva (entro il 24 novembre). Vediamole

nel dettaglio.

Affidamenti in house. Le gestioni in house, in essere alla data del 22 agosto 2008, cesseranno improrogabilmente e senza necessità di deliberazione da parte dell'ente affidante, alla data del 31 dicembre 2011. Potranno terminare alla scadenza prevista dal contratto di servizio «a condizione che entro il 31 dicembre 2011 le amministrazioni cedano almeno il 40% del capitale attraverso modalità competitive e di evidenza pubblica». Quest'ultima novità è stata introdotta dall'aula del senato.

Municipalizzate. Se gli affidamenti non hanno avuto ad oggetto, «al tempo stesso, la qualità di socio e l'attribuzione dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio» questi cesseranno improrogabilmente e senza necessità di apposita deliberazione dell'ente affidante, alla data del 31 dicembre 2011». Diversamente se hanno «avuto ad oggetto, al tempo stesso, la qualità di socio e l'attribuzione dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio, cesseranno alla scadenza prevista nel contratto di servizio».

Servizi idrici. Malgrado la liberalizzazione della gestione dell'acqua, la proprietà pubblica delle risorse idriche dovrà esse-

re garantita. Palazzo Madama ha approvato un emendamento del Pd che sancisce il principio secondo cui «tutte le forme di affidamento della gestione del servizio idrico integrato devono avvenire nel rispetto dei principi di autonomia gestionale del soggetto gestore e di piena ed esclusiva proprietà pubblica delle risorse idriche, il cui governo spetta esclusivamente alle istituzioni pubbliche, in particolare in ordine alla qualità e prezzo del servizio, garantendo il diritto alla universalità ed accessibilità del servizio». L'emendamento è passato con il parere favorevole del governo e della maggioranza.

Farmacie comunali. Come la distribuzione del gas e dell'energia elettrica e il trasporto ferroviario regionale, anche le farmacie comunali resteranno escluse dalla riforma dei servizi pubblici locali. Il senato ha infatti accolto un emendamento presentato dalla Lega che aveva avuto il parere positivo di governo e relatore. E ha approvato anche un emendamento di **Simona Vicari** (Pdl) che salvaguarda i contratti di trasporto pubblico locale su gomma già in essere nelle regioni



à statuto speciale. In attesa che si perfezioni il percorso di privatizzazione della Tirrenia, le attuali concessioni sono state prorogate fino al 30 settembre 2010.

Privacy. Viene istituito un registro gestito dal Garante della privacy a cui ci si dovrà iscrivere per evitare di ricevere chiamate indesiderate, dagli spot alle promozioni. Come anticipato su *ItaliaOggi* del 15/10/2009 chi non vorrà più ricevere telefonate promozionali dovrà iscriversi in un particolare elenco per esercitare il «diritto di opposizione» alle iniziative promozionali dei call center.

In pratica viene ribaltato il sistema attuale che permette di fare attività di pubblicità, marketing, vendita diretta e ricerche di mercato solo a favore di chi ha espresso il consenso. Con l'emendamento del relatore si va verso il sistema opposto: si potrà fare pubblicità e vendita diretta a chi non ha iscritto il suo nome nel registro delle opposizioni. Ma la novità non piace in primis a chi questo registro dovrà gestirlo. «I cittadini verranno disturbati da una quantità incredibile di telefonate pubblicitarie, anche se non hanno mai dato il loro consenso alle chiamate», lamenta **Mauro Paissan**, componente del Garante privacy, secondo cui «si tratta di un errore perché gli utenti telefonici verranno bombardati di messaggi e si vedranno costretti a iscriversi a un apposito registro per opporsi. Ma questi registri non hanno funzionato in nessun paese dove sono stati istituiti. E comunque molti cittadini, soprattutto gli anziani, troveranno molta difficoltà a manifestare il loro dissenso».

Made in Italy. Allo scopo di garantire una maggiore competitività dei prodotti agro-alimentari italiani e sostenere il made in Italy si neutralizzano le sanzioni previste per la detenzione, commercializzazione o l'immissione al consumo di prodotti privi della

indicazione della denominazione protetta. L'emendamento impedisce di far scattare la multa di 100 euro a chilo (o litro) se il soggetto è stato autorizzato alla smarchiatura dal ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e non abbia usufruito, per il prodotto smarchiato, di contributi pubblici.

Federalismo. Slitta al 30 giugno 2010 il termine entro cui il governo dovrà trasmettere alle camere il primo schema di decreto legislativo di attuazione del federalismo fiscale.

Autostrade. Potranno essere istituite società miste Anas-Regioni per realizzare autostrade di esclusivo interesse regionale interamente ricadenti nel territorio di competenza di una singola regione.

Lampadine. Dal primo gennaio 2011 le lampadine ad incandescenza dovranno rispettare i requisiti minimi di eco-compatibilità fissati dalla commissione europea.

Expo Milano. Il prefetto di Milano assicurerà il coordinamento e l'unità di indirizzo di tutte le attività finalizzate alla prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata nell'affidamento ed esecuzione degli appalti per la realizzazione delle opere dell'Expo 2015.

Reazioni. Soddisfatto per l'approvazione il ministro degli affari regionali, **Raffaele Fitto**. «Il paese è oggi più vicino ad un sistema di regole che riesce a temperare l'esigenza di tutela di diritti essenziali e fondamentali con quelle dell'efficienza e della concorrenza», ha dichiarato.

«La norma approvata oggi dal senato definisce un quadro regolatorio certo, riduce i costi per le pubbliche amministrazioni e garantisce la migliore qualità dei servizi resi agli utenti. Sono certo che anche la camera dei deputati vorrà confermare questa importante riforma».

Pubblica amministrazione, pronto il pacchetto Brunetta. Pagelle via web Giuramento di fedeltà per i burocrati

Arriva un nuovo pacchetto anti-burocrazia firmato dal ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta. Fra le novità più rilevanti l'obbligo, per i neoassunti, di giurare fedeltà alla Repubblica. Dopo il via libera in pre-consiglio, il pacchetto Brunetta dovrà ora essere approvato dal Consiglio dei ministri. Il provvedimento contiene trentaquattro articoli. Fra questi ci saranno anche l'introduzione della carta d'identità a partire dai dieci anni, i cambi di residenza online, la pagella elettronica con valore giuridico e i processi telematici. Prevista anche una carta dei doveri.

► ESPOSITO A PAGINA 6

Il burocrate dovrà giurare fedeltà all'ufficio

la manovra

I provvedimenti



Carta d'identità a partire dai 10 anni



Cambi di residenza online



Ricette mediche e certificati di malattia all'Inps online



Pagella elettronica con valore giuridico



Processo telematico



Ufficio per la mediazione dei conflitti con gli utenti



Giuramento di fedeltà alla Repubblica obbligatorio per i neoassunti nella pubblica amministrazione

Risparmio potenziale per le piccole e medie imprese

5 miliardi

Il pacchetto tagliacosti di Brunetta: pagelle web e il processo telematico

MARCO ESPOSITO

«GIURO di essere fedele alla Repubblica, di osservarne lealmente la Costituzione e le leggi, di adempiere ai doveri del mio ufficio nell'interesse dell'amministrazione per il pubblico bene». Renato Brunetta riprende il suo attivismo dopo il parziale flop della lotta ai fannulloni e prepara un corposo pacchetto antiburocrazia che vede come provvedimento-simbolo l'obbligo per i neoassunti di giurare fedeltà alla Repubblica, accogliendo una proposta di Gianfranco Fini di tre settimane fa. Un modo per attuare quanto previsto nella Costituzione all'articolo 54, quello che al secondo comma recita: «I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti

dalla legge».

Il pacchetto Brunetta («disposizioni in materia di semplificazione dei rapporti della pubblica amministrazione con cittadini e imprese») è stato esaminato in preconsiglio dei ministri e attende il via libera per arrivare sul tavolo del Cdm. Non contiene

soltanto nuovi riti per gli statali ma provvedimenti concreti soprattutto in materia di contenzioso, con l'obiettivo, invero ambizioso, di far risparmiare alle



piccole imprese 5 miliardi di euro all'anno. Il provvedimento contiene 34 articoli. Tra le novità la carta d'identità a partire dai 10 anni, i cambi di residenza online, la pagella elettronica con valore giuridico, i processi telematici. Ma ecco il dettaglio.

Pagella. Per la pagella elettronica la norma prevede che tutte le istituzioni scolastiche saranno connesse in rete entro il 2012 e potranno utilizzare «servizi tecnologici avanzati per la didattica e le relazioni tra la scuola e la famiglia»: tra questi ci sarà «la possibilità di rendere disponibile alle famiglie la pagella in formato digitale».

Ricetta. La ricetta medica diventerà telematica, tuttavia il cittadino conserverà il diritto a ottenere il documento cartaceo. Il passaggio sarà progressivo e scatterà, per il 40% delle ricette, entro la fine del 2010, secondo l'aspirazione del ministro della Funzione pubblica. «Al fine di ridurre i costi, assicurare il monitoraggio della spesa farmaceutica e specialistica, nonché migliorare i servizi per cittadini e operatori sanitari - è previsto nel testo - le prescrizioni sanitarie farmaceutiche e specialistiche dei medici del servizio sanitario nazionale, abilitati dalle regioni ad effettuare prescrizioni, sono costituite ad ogni effetto di legge dal documento elettronico, salvo il diritto del cittadino ad ottenere copia cartacea».

Carta d'identità. Cambia quanto previsto da un regio decreto del 1931 per il rilascio della carta d'identità: l'obiettivo, secondo l'articolo 5, è consentire «il rilascio del documento a coloro che hanno compiuto i 10 anni» (in analogia con il passaporto) e che al momento viene invece rilasciato solo a chi ha compiuto i 15 anni. Per quanto riguarda l'anagrafe, l'articolo 4 rende «possibile il cambio di residenza per via telematica e risolve la criticità del cambio di residenza per le persone impossibilitate a recarsi presso il Comune».

Ufficio reclami. Ogni amministrazione pubblica dovrà attivare un «ufficio per la mediazione dei conflitti con i cittadini e gli utenti». La norma ha come obiettivo di risolvere il contenzioso con i cittadini, utilizzando l'ufficio anche come filtro obbligatorio che affronti i problemi «secondo un procedimento snello, veloce, telematico, gratuito per i cittadini e senza oneri per lo stato».

Carta dei doveri. Arrivano premi e multe per chi non rispetta gli obblighi stabiliti. «Il governo è delegato ad adottare, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi - si legge nel primo articolo - recanti la Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche. I decreti definiscono i doveri generali delle amministrazioni pubbliche e dei loro dipendenti, nei confronti dei soggetti privati, compresi i soggetti rappresentativi di interessi pubblici, collettivi o diffusi».

Processo telematico. Anticipare l'entrata in vigore del processo telematico, semplificandone alcuni presupposti e ad estenderne da subito l'applicazione al settore penale: sono gli obiettivi degli ultimi due articoli del disegno di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Cambia
una legge
del 1931:
carta
d'identità
a 10 anni*

LA RIFORMA ON LINE

Inserita in un collegato alla Finanziaria

Pagelle e certificati via internet, si accelera sulla legge anti-burocrazia



ROMA – «Disposizioni in materia di semplificazione dei rapporti della pubblica amministrazione con cittadini e imprese». È il disegno di legge definito "taglia burocrazia" che arriverà sul tavolo del Consiglio dei ministri la prossima settimana. Tra l'altro si parla di trasmissione on line di certificati di malattia per i lavoratori dipendenti, cambi di residenza, ricette mediche e pagelle.

SERVIZI A PAG. 5 IL FOCUS SULLE NUOVE NORME

Pagelle e certificati via internet, arriva la legge anti-burocrazia
SEMPLIFICAZIONE

Il governo prepara un disegno di legge che sarà collegato alla legge Finanziaria

Per agevolare i cittadini e le imprese si punta soprattutto sui servizi on-line

ROMA – Un disegno di legge definito "taglia burocrazia" arriverà sul tavolo del Consiglio dei ministri la prossima settimana. Il titolo del provvedimento recita: «Disposizioni in materia di semplificazione dei rapporti della pubblica amministrazione con cittadini e imprese». Il testo (che dovrebbe essere costituito da 34 articoli) non è ancora stato definito. Si sa però che verrà collegato alla Finanziaria, per garantire un iter parlamentare accelerato. Conterrà una serie di novità più o meno rilevanti, alcune in verità non propriamente di semplificazione: la trasmissione on line di atti come i certificati di malattia per i lavoratori dipendenti, i cambi di residenza, le ricette mediche; per la scuola, il valore giuridico attribuito alla pagella elettronica; per la giustizia, il cosiddetto "processo telematico". C'è anche una norma che estende alle Regioni il cosiddetto "taglia oneri". C'è l'anticipo dell'età a partire dalla quale si può richiedere la carta d'identità (10 anni anziché 15). E c'è il ripristino di una vecchia abitudine che era andata perduta: il giuramento di fedeltà alla Repubblica per tutti i funzionari pubblici.

Con queste misure il governo stima che le sole piccole e medie aziende potranno risparmiare addirittura 5 miliardi l'anno fra adempimenti burocratici e spese di personale.

Carta d'identità a partire da 10 anni; cambi di residenza, ricette mediche e certificati di malattia all'Inps on line; pagella elettronica con valore

giuridico; processo telematico: sono alcune delle misure previste per ora. Gli uffici del ministero hanno stimato un potenziale risparmio per le piccole e medie imprese di 5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCUOLA

Addio alla vecchia pagella, voti e giudizi saranno digitali

Addio alla vecchia pagella cartacea, non appena gli istituti scolastici saranno tecnicamente pronti, e concretamente attrezzati a recepire le nuove normative: in teoria, entro meno di tre anni. Sul fronte della pagella elettronica il testo elaborato nel ddl taglia-burocrazia prevede infatti che tutte le istituzioni scolastiche pubbliche e paritarie debbano essere connesse in rete entro il 2012; e a quel punto, esse potranno utilizzare «servizi tecnologici avanzati per la didattica e le relazioni tra la scuola e la famiglia». Tra questi ci sarà anche «la

possibilità di rendere disponibile alle famiglie la pagella in formato digitale».



SERVIZI PUBBLICI

Carta dei diritti e doveri per amministrazioni ed enti

Premi e sanzioni per le amministrazioni pubbliche, e per i loro dipendenti, che non rispettino gli obblighi di servizio nei confronti della clientela. E' quel che dovrà definire la

Carta dei diritti e doveri della pubblica amministrazione che il governo emanerà entro sei mesi dall'approvazione del ddl di accompagnamento alla Finanziaria, sotto forma di uno o più decreti legislativi. I decreti stabiliranno i doveri generali delle amministrazioni pubbliche e dei loro dipendenti, nei confronti dei soggetti privati, compresi i soggetti rappresentativi di interessi pubblici, collettivi o diffusi. E definiranno anche i doveri generali dei concessionari di servizi pubblici con caratteristiche di servizio universale (trasporti, acqua, luce, etc.).



CITTADINANZA

Carta d'identità a 10 anni di età, cambio di residenza via Internet

Novità anche sul fronte cittadinanza. Cambia, spiega la relazione illustrativa del ddl, quanto previsto da un regio decreto del 1931 per il rilascio della carta d'identità.

L'obiettivo, secondo quanto previsto dall'articolo 5, è consentire «il rilascio del documento a coloro che hanno compiuto i 10 anni (in analogia con quanto già avviene per il rilascio del passaporto)». La carta e al momento viene invece rilasciata solo a chi ha compiuto i 15 anni. Per quanto riguarda le norme in materia di anagrafe, l'articolo 4 rende poi «possibile il cambio di residenza per via

telematica e risolve la criticità del cambio di residenza per le persone impossibilitate a recarsi presso il Comune».



NEOASSUNTI

Statali, torna il giuramento di fedeltà ma ha un valore solo simbolico

Torna il giuramento di fedeltà alla Repubblica per i funzionari pubblici. In realtà non era mai stato abolito: lo prevedeva il vecchio Testo unico degli impiegati civili dello Stato e in teoria è sempre rimasto in vigore.

Dal 1993 però era di fatto uscito dalle usanze della pubblica amministrazione: la riforma del pubblico impiego trasformò il lavoro nello Stato, introducendo il rapporto di natura privatistica. Perciò le amministrazioni hanno ritenuto che non fosse più necessario giurare, quello che conta è il contratto.

Ora invece la legge rende nuovamente obbligatorio per i nuovi assunti il giuramento, che comunque non porterà alcuna conseguenza pratica per i dipendenti: sarà un atto dal valore puramente simbolico.



AZIENDE

Per le piccole e medie imprese risparmio globale da 5 miliardi

Uno degli effetti del provvedimento sulle «disposizioni in materia di semplificazione dei rapporti della pubblica amministrazione con cittadini e imprese» e dei suoi

34 articoli che ridurranno o renderanno più facili e veloci numerosi adempimenti burocratici, consisterà in una possibilità di risparmio importante per le imprese, in particolare quelle di piccolo e medio taglio. Un risparmio «stimato di circa 5 miliardi all'anno. È questo uno degli effetti «dell'estensione del taglia oneri alle Regioni», secondo quanto previsto da una bozza della relazione illustrativa al disegno di legge collegato alla Finanziaria.



DIPENDENTI PRIVATI

Certificati di malattia, il medico dovrà trasmetterli online all'Inps

Dal 30 giugno 2010 i certificati medici dovranno essere trasferiti all'Inps in via telematica anche per le assenze dei dipendenti privati. Il disegno di legge collegato alla Finanziaria estenderà ai dipendenti delle imprese la

stessa misura che è già stata prevista per i dipendenti pubblici (all'interno della riforma del ministro Brunetta). In questo modo l'Inps potrà fra l'altro sapere in tempo reale quanti e quali lavoratori sono assenti in quel giorno. Si rende inoltre più stringente l'obbligo per le amministrazioni pubbliche di comunicare mensilmente i dati relativi alle

assenze per malattia: in caso di inadempimento, per oltre tre mesi, scatta come sanzione la sospensione del pagamento della retribuzione accessoria per i dirigenti responsabili.



Il dato

Ministeri in controtendenza Si contano poche assenze

■ Scuole deserte, file negli ospedali, panico generalizzato. Arrivata in ritardo rispetto agli altri Paesi occidentali, la temuta influenza A ha prodotto effetti in ogni luogo. O quasi: nei ministeri il virus H1N1 non è ancora riuscito a entrare. «Finora i dati in nostro possesso sono rassicuranti: il numero delle assenze rientra pienamente nella norma», spiega il responsabile della comunicazione dell'Unione generale del lavoro Vincenzo Monfrecola. «Come sindacato ascoltiamo tutte le lamentele del personale e cerchiamo di dar risposta a ogni tipo di problema. Beh, diversamente da quanto l'allarmismo di questi giorni potrebbe far pensare, negli uffici pubblici si lavora normalmente, sia a Roma che nel resto d'Italia».



Ministro
Renato Brunetta,
titolare del dicastero
della Pubblica
Amministrazione
e l'Innovazione

Tutto questo, ovviamente, non vuol dire che l'influenza non sia arrivata anche nei ministeri: «È naturale - prosegue Monfrecola - ma negli uffici pubblici non ha fatto un numero di "vittime" superiore alla media. Nè la paura del contagio ha spinto gli impiegati a rimanersene a casa, per fortuna». Certo, le notizie che arrivano da tutta Italia, e non più soltanto dalla Campania, preoccupano anche il sindacato: «Non conosco la situazione degli altri luoghi di lavoro - conclude il responsabile della comunicazione dell'Ugl - ma noi siamo molto attenti a monitorare ciò che avviene all'interno dei ministeri. Attenti e, impossibile negarlo, anche un po' preoccupati».

Dan. Pal.



Passa al Senato una legge che privatizza la gestione delle reti idriche allo sfascio

La svendita dell'acqua pubblica

Guerra dell'acqua in Parlamento

“Deve restare un bene comune”

Compromesso al Senato: gestione privata, proprietà pubblica

PAOLO RUMIZ

CON le reti idriche allo sfascio, l'Italia accelera la privatizzazione dell'acqua. Il Parlamento sta discutendo la legge che obbliga a mettere in gara i servizi e ridurre a quote minoritarie la mano pubblica nella gestione, ma nessuno sa dove trovare le risorse per recuperare questo pazzesco “gap” infrastrutturale.

LAVORI necessari ammontano a 62 miliardi di euro: una cifra enorme, come dieci ponti sullo Stretto. Questo mentre 8 milioni di cittadini non hanno accesso all'acqua potabile, 18 milioni bevono acqua non depurata e le perdite del sistema sono salite al 37%, con punte apocalittiche al Sud. Sono più di vent'anni che si investe al lumicino, non si costruiscono acquedotti e la manutenzione di quelli esistenti è quasi scomparsa dai bilanci. Un quadro da Terzo Mondo.

Il rischio è di lasciare in eredità ai nostri figli un patrimonio di acqua inquinata da industrie, residui fognari, chimica, arsenico o metalli pesanti. Di fronte a questo allarme concreto sembra sollevarsi nient'altro che il solito polverone. Uno scontro di “teologie”: con una maggioranza che crede nell'efficacia salvifica della gara d'appalto e della quotazione in Borsa, e una minoranza che invoca il principio assoluto dell'acqua “bene

comune”. In mezzo a tutto questo, schiacciata fra le scorriere dei partiti e gli appetiti finanziari dei privati, una miriade di Comuni virtuosi che finora hanno gestito i servizi a basso costo e in modo eccellente, e non intendono alienare “l'acqua del sindaco”, intesa come ultima trincea del governo pubblico del territorio.

Nell'agosto 2007 Tremonti aveva già sparato un decreto per la privatizzazione, ma si era rivelato cos'è carente che non era stato possibile emanare i regolamenti. Oggi si tenta il bis, con una spinta in più verso i privati. Stavolta è d'accordo anche la Lega: la quota della mano pubblica dovrà scendere al 30%. Insomma, che i Comuni in bolletta vendano tutto quello che possono. Facciano cassa, subito. E non fa niente se qualcuno grida al fur-

to e il Contratto mondiale per l'acqua - ultima trincea del pubblico servizio - minaccia fuoco e fiamme. «In nessun'altra parte d'Europa - attacca il presidente Emilio Molinari - si vieta alla mano pubblica di conservare la maggioranza azionaria. Il rischio è che tutto finisca in mano delle grandi Spa e alle multinazionali. E se il servizio non funziona, invece che al tuo sindaco dovrai rivolgerti a un call center».

Contro il provvedimento s'è scatenata una guerra di resistenza. In Puglia il presidente della regione Niki Vendola s'è messo in collisione con gli alleati del Pd, ed ha non ha solo annunciato di voler

far ricorso contro la privatizzazione, ma ha deciso di ripubblicizzare l'acquedotto pugliese, il più grande e malfamato d'Europa (si dice che abbia dato più da mangiare che da bere ai pugliesi). Algrido di “l'acqua è una cosa pubblica” ora si tenta la storica marcia indietro, anche se non si ha la più pallida idea di chi (la Regione?) pagherà i debiti del carrozzone.

Intanto si moltiplicano le assemblee: Verona, Bari, Udine, Savona, Potenza, Rieti. Da Milano arrivano segnali di preoccupazione, a difesa di un'azienda comunale totalmente pubblica che finora ha mantenuto tariffe tra le più basse d'Italia. Il malumore cresce nei Comuni di montagna. In Carnia anche quelli della Lega sono ai ferri corti con la giunta regionale di centrodestra. Già hanno dovuto affidare i loro servizi a una Spa-carrozzone che fa acqua da tutte le parti e alza le tariffe senza fare investimenti; ora non vogliono che questo preluda al passaggio a un'azienda con sede a Milano, Roma o magari all'estero. A Mezzana Montaldo (Biella) dove si gestiscono la loro rete in modo ineccepibile da oltre un secolo, non ci pensano nemmeno a molare l'acqua ad altri.

«? la fine del federalismo e dei valori del territorio persino nelle



regioni a statuto speciale» osserva Marco Job del C.m.a di Udine. «Facevamo tutto da soli - ghigna il carnico Franceschino Barazzutti - dalle mie parti il sindaco guidava il trattore, e se necessario aggiustava lui stesso la conduttura tra il paese e la sorgente. Oggi devi chiamare i tecnici a Udine, con tempi maggiori e costi più alti. E se devi segnalare un disservizio, devi andare a Tolmezzo o Udine, mentre prima era tutto sotto casa. E' tutto chiaro: hanno fatto una Spa pubblica solo per poi passare la mano ai privati».

Privatizzare è l'ultima speranza di adeguarci all'Europa, puntualizza il governo. Ma qui viene il bello. ? proprio l'enormità dei costi di questo adeguamento a falsare la gara. «Senza certezza sul futuro del servizio e con simili costi fissi nessuna banca al mondo finanzia le piccole imprese, e cos? finiranno per vincere le grandi aziende quotate, capaci di autofinanziarsi e di imporsi semplicemente con la forza del nome», spiega Antonio Massarutto dell'università di Udine. Altra cosa che pu? falsare i giochi è la mancanza di garanzie sul rispetto delle regole. «Siamo in Italia» brontola Roberto Passino, presidente del Coviri, Comitato vigilanza risorse idriche: «Prima si lamentavano perché non funzionavamo, e ora che abbiamo rimesso le cose a posto, tutti si lamentano perché funzioniamo». Un problema di com-

portamento, insomma. Di cultura e responsabilità.

Pubblico o privato? «Non importa che i gatti siano bianchi o neri - scherza Passino citando Marx - l'importante è che mangino i topi». Quello che conta è il controllo. In Inghilterra l'azienda pubblica è stata privatizzata al cento per cento, ma la Spa che ha vinto la gara ora ha sul collo il fiato di un'authority ventiquattrore su ventiquat-

tro. Le modifiche del contratto sono impossibili. Ogni cinque anni le tariffe vanno discusse d'accapo.

Massarutto: «L'anomalia italiana è che ci si illude che la gara basti a lavare più bianco. Non è vero niente. Serve uno strumento di controllo e garanzia che impedisca furbate o fughe speculative». Figurarsi se poi l'azienda firma un contratto che include non solo la gestione, ma anche gli investimenti immensi che il settore richiede.

Altra anomalia: abbiamo le tariffe più basse d'Europa. Questo perché - a differenza di Francia o Germania - finora nessuno ha osato scaricare sulle tariffe il costo di questo immenso arretrato di lavori. Viviamo in uno strano Paese, dove si protesta per le bollette dell'acqua, ma non si osa dir nulla su quelle del gas e dell'elettricità, che invece sono - udite - le più alte del Continente. Dire che gli acquedotti si debbano pagare con le tasse è quantomeno spericolato, osserva Giuseppe Altamore autore di grandi libri sulla questione idrica in Italia: «Non vedo cosa ci sia di giusto nel fatto che io debba pagare il servizio idrico anche per gli evasori fiscali». Nell'incertezza sul futuro, il ritardo aumenta, e sulle nostre spalle cresce la previsione di una batosta stimata per ora sui 115 euro pro-capite l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rete idrica è allo sfascio, e ora si rischia di penalizzare i comuni virtuosi

Un emendamento del Pd passa con voto bipartisan. Ma resta il via libera agli appalti

Le tappe



IL DECRETO

Nel Dl sulla riforma dei servizi pubblici il governo propone di privatizzare le risorse idriche



EMENDAMENTO

Al Senato il Pd propone un emendamento-compromesso: gestione ai privati, proprietà pubblica



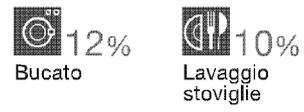
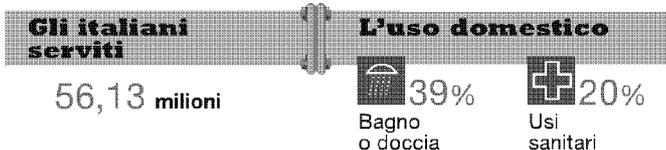
IL VOTO

La proposta del senatore Pd Filippo Bubbico passa con un voto bipartisan di maggioranza e opposizione



LA CAMERA

Ora il provvedimento passa alla Camera dei deputati per l'approvazione definitiva



Le differenze in bolletta da città a città
 Servizio idrico integrato (acqua + fognatura + depurazione), spesa annuale in euro, calcolato per una famiglia di 3 persone che consuma 192 metri cubi l'anno

DOVE COSTA DI PIÙ

Agrigento	445
Arezzo	363
Prato	352
Pistoia	352
Firenze	352
Livorno	349
Rovigo	340
Grosseto	329
Siena	329
Reggio Emilia	329

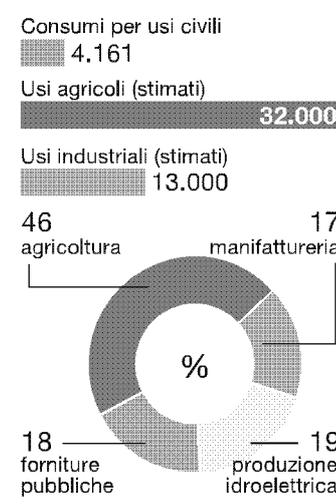
DOVE COSTA DI MENO

Milano	106
Isernia	110
Benevento	119
Lecco	123
Cuneo	127
Pordenone	131
Udine	132
Lodi	138
Aosta	147
Venezia	155

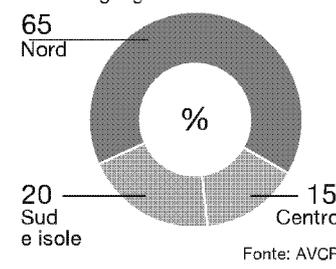
Fonte: www.cittadinanzaattiva.it



La ripartizione dei consumi



La risorse idriche nazionali



Fonte: AVCP

I COSTI

E le Regioni pagano il conto a rischio molti bilanci sanitari

Dalla Calabria al Piemonte, i nodi al pettine

VALENTINA ARCOVIO

IL VIRUS dell'influenza A avanza, il ministero delega e le Regioni pagano. Ad alcune basterà solo tirare un po' di più la cinghia, ad altre invece servirà quasi un miracolo per non far saltare in aria i bilanci sanitari in perenne deficit. Perché se è vero che lo Stato ha comprato i vaccini, i costi della campagna di vaccinazione sono tutti a carico delle Regioni.

Sul conto delle Regioni, infatti, ci sono ben altre voci di spesa da inserire: dal potenziamento dei centri vac-

nali e delle strutture sanitarie all'assunzione e alla formazione di nuovo personale, dal pagamento degli straordinari dei medici alle comunicazioni alla popolazione, dai farmaci ai tamponi per i test, dall'apertura all'ampliamento dei reparti ospedalieri e così via. Ogni Regione, in base alle sue condizioni di partenza, dovrà affrontare in maniera diversa e con risorse più o meno cospicue l'emergenza influenza A.

Il Piemonte, con i suoi 220 centri vaccinali e i suoi 400 operatori ben formati, ha stimato nella prima fase della pandemia una spesa complessiva di 15.678.902 euro.

Le stime della Campania sono meno rosee, soprattutto per via della situazione in cui versava

la Regione già prima dell'epidemia. «Tra farmaci, distribuzione dei vaccini, compenso dei medici - dice Mario Santangelo, assessore alla sanità della Campania - stimiamo una spesa di circa 20-25 milioni di euro da cui dobbiamo escludere il potenziamento degli ospedali».

Previsioni di spesa più contenute, ma non irrilevanti per il Lazio, che con manovre da equilibristi sta pian piano cercando di far rientrare un deficit sanitario pari a 9 miliardi di euro. «Abbiamo stanziato - dice il vicepresidente del Lazio, Esterino Montino - una cifra che si aggira intorno ai 4 milioni di euro per il lavoro di somministrazione dei vaccini che svolgeranno i medici di famiglia e i pediatri. A questi vanno aggiunti 5 milioni di euro per l'assunzione di nuovo personale sanitario e per le ore di straordinario richieste agli operatori. Alla fine si arriveran-

no a sfiorare i 10 milioni di euro, tra potenziamento delle strutture ospedaliere e altre spese legate alla comunicazione». Per la Calabria, invece, è addirittura impossibile parlare di stime. Troppo confusa e problematica per snocciolare cifre che, con una voragine di circa 1.700 milioni di euro in sanità, possano dare una misura precisa della botta da attutire.

«Al momento - spiega Giacomo Brancati, responsabile dell'Assessorato per la tutela della salute e dell'organizzazione sanitaria della Regione Calabria - siamo ancora diffidati dal Governo per la mancanza di un piano di rientro. Per cui possiamo stanziare soltanto lo stretto indispensabile e pagare con il minimo sindacale i medici che ci aiuteranno a vaccinare la popolazione».

Altro drammatico capitolo riguarda i costi da affrontare per mettere in funzione le apparecchiature Ecmo, quelle che servono per fronteggiare le gravi crisi respiratorie che in alcuni casi possono essere provocate dal virus della nuova influenza.

* RIPRODUZIONE RISERVATA



Regole. Introdotto il criterio di proporzionalità nelle «malpractice» professionali

Cambia la responsabilità dei revisori

Riccardo Sabbatini

■ Cambia la responsabilità dei revisori nei casi di *malpractice* professionale, ma non è ancora chiaro in che modo. Il recente decreto legislativo del Governo per il recepimento della direttiva europea sui controlli contabili, su cui sono attesi i pareri delle Camere, è intervenuto su una materia da sempre incandescente della professione contabile. Per la prima volta è stato introdotto un criterio proporzionale nella responsabilità dei revisori finora esposti in modo sostanzialmente illimitato quando, in seguito ad un dissesto, viene chiamato in causa il loro operato. Ma, invece di gioire i rappresentanti della categoria sono preoccupati. La «modifica - sottolinea il presidente di Assirevi Mario Boel-

la - non apporta chiarezza al quadro regolamentare perché, ancora una volta, le nostre possibili colpe professionali non vengono distinte da quelle degli amministratori». I revisori - è detto nel provvedimento - sarebbero responsabili «in solido fra loro e con gli amministratori, entro i limiti del proprio contributo effettivo al danno cagionato». La legge introduce un limite, che prima mancava, ma ha mantenuto il principio della solidarietà. «Quest'ultimo, in presenza di più coresponsabili - spiega Boella - impone di risarcire l'intero danno anche ad uno solo di essi fatta salva la possibilità di un regresso». E poiché i manager, come persone fisiche, sono spesso incapienti, ecco che i revisori sono gli unici soggetti

che finiscono per pagare il conto delle *malpractice*. Ciò che, nel tempo, ha fatto lievitare in misura esponenziale i premi delle polizze di copertura dei rischi professionali. «Per l'effettivo funzionamento del principio di responsabilità parziaria - sottolinea il presidente di Assirevi - è necessaria l'eliminazione del vincolo di solidarietà con gli amministratori». Diversamente i revisori «continueranno a operare in condizioni di svantaggio competitivo nei confronti dei loro competitor dei paesi in cui è previsto un sistema effettivo di responsabilità proporzionale (Inghilterra, Ungheria) o comunque è posto un tetto alla loro esposizione (Germania, Austria, Belgio)».

Non è l'unica riserva che i re-

visori esprimono sul provvedimento governativo. Sul piano generale «se la disciplina della revisione nelle Spa è rimasta sostanzialmente invariata, l'occasione del recepimento non sembra sia stata pienamente colta dal legislatore per semplificare gli obblighi (rendendoli meno onerosi) nelle piccole e medie imprese». Inoltre «non si comprendono le ragioni per cui è stata ipotizzata, per le srl, un'attribuzione automatica al collegio sindacale della revisione legale», in alternativa al revisore esterno. Perplessità sono infine espresse sulla scelta di attribuire le funzioni di vigilanza al Ministero dell'Economia disegnando una struttura «peculiare ed unica a livello europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FINANZIARIA

Vegas frena sull'Irap: «Dubito che sia utile un taglio da 1 miliardo»

A ottobre scendono le richieste di cig (-9,7%)

ROMA – Tagliare l'Irap di appena un miliardo, un miliardo e mezzo, su 38 miliardi di gettito complessivo. Ne vale la pena? Il vicesegretario dell'Economia Giuseppe Vegas ne dubita. «Ho i miei dubbi sull'utilità di un minitaglio» dice Vegas, spiegando che una misura così ridotta potrebbe avere modesti «effetti macroeconomici».

BORSE EUROPEE IN RIPRESA

A Milano recupera Piazza Affari: l'indice Ftse Mib guadagna il 2%

L'ipotesi di un alleggerimento di appena un miliardo è circolata in questi giorni come possibile soluzione di compromesso: i conti pubblici non permettono di eliminare l'imposta né integralmente né per una parte rilevante, perciò si ragiona su un primo

taglio quasi simbolico per rinviare un intervento più impegnativo a tempi migliori. Ma se questa idea viene scartata, allora bisognerà quantomeno attendere i primi risultati dello scudo fiscale, che dovrebbero arrivare nelle prossime settimane: se lo scudo porterà risorse abbondanti, se ne potrebbe usare una parte per coprire le minori entrate dell'Irap. Fermo restando che lo scudo fiscale fornisce introiti soltanto per un anno, quindi lo sconto fiscale potrebbe essere valido fino

soltanto per il 2010. In ogni caso il governo prende tempo, e per adesso di inserire il taglio con un emendamento da apportare subito alla Finanziaria non se ne parla. Dice Vegas: «È molto difficile che un intervento possa essere fatto in Senato», dove l'Aula ha cominciato a esaminare il testo proprio ieri pomeriggio. Dunque se ne riparerà per il successivo passaggio della legge alla Camera.

E sempre alla Camera si dovranno inserire nella Finanziaria le nuove misure di sostegno al reddito di disoccupati e precari a cui sta lavorando il ministero del Lavoro. Si tratta di introdurre un premio per le agenzie che riescono a trovare un posto per un disoccupato, di aumentare l'intennità per i precari co.co.pro rimasti senza contratto, di prorogare gli sgravi Irpef sui premi aziendali di produttività. Proprio ieri il ministro Maurizio Sacconi ha riferito che il ricorso alla cassa integrazione ha invertito la tendenza: dopo un lungo periodo di crescita, in ottobre le richieste di cassa integrazione sono diminuite: -9,7% rispetto alle richieste di settembre. Secondo il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua è un buon segnale: «Le aziende italiane hanno avvertito una positiva scossa produttiva».

Sui mercati finanziari ieri è stata una giornata positiva: bene tutte le borse europee, a Milano il Ftse Mib ha chiuso con un guadagno del 2%.

Pie. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Cuccagna direttore generale di Equitalia traccia un bilancio dell'attività 2009

Le tasse sì ma da pagare a rate

Richieste +80%. Per gli incassi da ruolo piatto da 9 miliardi

Entro fine anno dialogo on-line con il giudice di pace di Roma **Il 10% dei contribuenti ha richiesto la seconda rateazione** **Incassi da ruolo in crescita del 7% rispetto al 2008**

DI CRISTINA BARTELLI

Tasse sì, ma rateizzate. Nei primi dieci mesi del 2009 Equitalia ha registrato un aumento di circa l'80% del numero di contribuenti ammessi alle dilazioni rispetto all'anno scorso. Sul piatto 9 miliardi di euro rateizzati. E un 10% dei contribuenti ha richiesto addirittura una seconda rateazione. Diminuiscono, poi, le procedure esecutive e aumentano gli incassi da ruolo: nello stesso periodo del 2009 questi ultimi sono aumentati di circa il 7% rispetto allo stesso periodo del 2008. A tracciare con *ItaliaOggi* un bilancio dell'attività della società di riscossione dei tributi è Marco Cuccagna, direttore generale di Equitalia, che nelle strategie future punta alle potenzialità dell'estratto conto on-line che prevede una corsia preferenziale per i possessori della carta servizi e che ha fatto registrare già 250 mila accessi.

Domanda. Quali sono i risultati 2009 per l'aspetto relativo all'iscrizione di ipoteche e dei fermi amministrativi in generale? Che riflessioni si possono fare?

Risposta. Un primo dato da rilevare è che nell'ultimo triennio a fronte di una diminuzione del numero totale di procedure, e in particolare di procedure esecutive, nello stesso tempo sono aumentati gli incassi da ruolo.

Questo significa che l'attività di riscossione è caratterizzata sempre di più da un rapporto collaborativo con il contribuente. Questo clima più sereno si traduce anche in risultati migliori: gli incassi da ruolo sono aumentati circa del 7% nei primi nove mesi del 2009 rispetto allo stesso periodo del 2008.

D. Più in generale poteri della riscossione. Che risultati hanno dato le verifiche sui conti correnti dei contribuenti o dei pignoramenti presso terzi?

R. Sono strumenti sicuramente utili, ma abbiamo ancora bisogno di tempo per valutarne pienamente l'efficacia. In ogni caso rappresentano di certo un deterrente da utilizzare nella lotta al sommerso.

D. Qual è l'andamento della norma che prevede prima del pagamento dei fornitori della pa la verifica delle pendenze per i crediti? Anche in questo caso che lettura si può fare e soprattutto da questi dati si può avere anche percezione della crisi economica per le imprese?

R. Il sistema di verifica degli inadempimenti per i pagamenti Pa ha dato buoni risultati. Il 48 bis è stato un vero e proprio deterrente che ha spinto

le imprese a regolarizzare la loro posizione con il Fisco. È indubbio che esistano imprese in difficoltà e nei loro confronti la normativa vigente mette a disposizione lo strumento della rateazione dei debiti. La disponibilità di Equitalia in tal senso dimostra la nostra attenzione non solo alle esigenze di «cassa» ma anche alle difficoltà del debitore.

D. Le dilazioni dei pagamenti che risultati hanno portato e in particolare che evoluzioni avete messo in cantiere? Quanti a oggi si sono avvalsi anche della seconda rateazione?

R. La rateazione delle cartelle di pagamento si conferma uno strumento molto utilizzato. Gli ultimi dati evidenziano in tutta Italia un forte aumento delle dilazioni: a oggi sono state concesse rateazioni per un valore complessivo di oltre 9 miliardi di euro. In questi dieci mesi del 2009 abbiamo assistito a un incremento di circa l'80% del numero di contribuenti ammessi alle dilazioni rispetto all'anno scorso. Questo trend riflette il nostro impegno a favore



dei contribuenti in un momento di congiuntura economica sfavorevole. In quest'ottica Equitalia è intervenuta per rendere la rateazione più accessibile abolendo prima la maxi-rata iniziale, che comprendeva l'aggio della riscossione e gli interessi di mora, e consentendo un ulteriore utilizzo della rateazione per quei soggetti che avevano ricevuto ulteriori cartelle: da luglio a oggi le richieste di una seconda rateazione hanno riguardato circa un 10% di chi aveva già richiesto e ottenuto una dilazione.

D. Condono multe. Dopo la direttiva Equitalia. Quali comuni vi hanno informato sull'impiego della sanatoria? È già possibile prevedere dei numeri di adesioni? Stanno partendo le comunicazioni? Ci sono novità in arrivo?

R. Non è corretto parlare di condono, ma sarebbe più opportuno usare il termine «concordato», visto che si tratta della possibilità di definire in via agevolata i carichi derivanti da sanzioni amministrative per violazioni del Codice della strada pagando la multa con sanzioni ridotte al minimo. Il Comune di Roma ha fatto da apripista e altre amministrazioni stanno approvando delibere in tal senso. Attendiamo gli sviluppi che arriveranno dagli altri Comuni e procederemo sulla base delle loro indicazioni.

D. Come sta andando il nuovo sistema di dialogo tra comuni di Roma, giudici di pace ed Equitalia? Sta dando dei buoni risultati?

R. Stiamo lavorando insieme con le altre istituzioni coinvolte per rendere entro la fine del 2010 pienamente operativo a Roma il Sistema informativo dei giudici di pace. L'obiettivo è ottimizzare il dialogo tra le istituzioni per scongiurare il

rischio che arrivi al contribuente una cartella di pagamento sbagliata. Il Sistema informativo dei giudici di pace a Roma richiede una serie di implementazioni, tra cui lo smaltimento del contenzioso arretrato esistente che sarà garantito dalle risorse messe a disposizione dal Comune di Roma. Equitalia, da parte sua, darà il proprio contributo per gli sviluppi tecnico-informatici e infrastrutturali necessari.

D. I pagamenti presso i tabaccai in convenzione con Equitalia. A che punto sono? Che città sono partite? Che possibilità per i cittadini?

R. Il progetto è ancora in fase di definizione. È un'iniziativa che ci interessa perché rappresenta un ulteriore elemento di semplificazione per il contribuente in quanto consente di attivare nuovi canali di pagamento.

D. Estratto conto: quando sarà coperta tutta Italia? Ci saranno delle implementazioni (altre informazioni, stampa documenti, pagamenti ecc.?)

R. L'Estratto conto on-line è un'iniziativa di grande appeal presso i contribuenti, basti pensare che da luglio a oggi abbiamo avuto circa 250 mila accessi. Un tale successo non deve sorprendere, perché si tratta di un servizio che permette di avere informazioni evitando la fila allo sportello. Oggi il servizio è attivo praticamente in tutta la penisola e la Sardegna. All'appello manca solo Viterbo per un

problema tecnico relativo all'aggiornamento del server, ma anche i contribuenti della Tuscia entro novembre potranno utilizzare

l'Estratto conto on-line. Tra le novità dell'ultim'ora c'è la possibilità di accedere al servizio con maggiore facilità per chi possiede la Carta nazionale dei servizi.

D. Quali sono i risultati dati dalle convenzioni sottoscritte con ordini e associazioni?

R. Uno dei principali obiettivi della riforma della riscossione è quello di supportare al meglio i contribuenti nell'adempimento dei loro doveri verso il Fisco. Equitalia, in quest'ottica, ha attivato molte collaborazioni con ordini, associazioni e rappresentanze di categoria: dall'anno scorso a oggi sono state siglate ben 130 convenzioni tra ordini ed enti, che hanno portato all'attivazione da parte degli agenti della riscossione di ben 149 soluzioni dedicate, tra sportelli fisici (56), per informazioni e pagamenti, e soprattutto virtuali (93). Queste soluzioni hanno contribuito alla riscossione: da aprile a settembre, sono stati incassati più di 700 mila euro dagli sportelli dedicati. Oltre a ciò va ricordato come i contribuenti, secondo un progetto già avviato, potranno trovare un numero sempre crescente di nostri sportelli nelle sedi dell'Agenzia delle entrate e dell'Inps, un'iniziativa che sin inserisce nel più ampio programma di sinergie attivato con i nostri partners istituzionali.

la proposta

Come salvare
l'esperienza
e risparmiare

Incoraggiamo i dipendenti in età pensionabile a restare al lavoro. Ma con un meccanismo «leggero» di incentivi che non vincoli le aziende.

di Giuliano Cazzola *

■ È in corso un tentativo bipartisan di aggiungere un altro tassello nel puzzle della riforma delle pensioni. Una proposta di legge è stata presentata, nelle settimane scorse, a prima firma alla Camera, di Pietro Ichino al Senato. Fungono da *trait d'union* in ambedue i casi i parlamentari radicali. Si sono poi aggiunte le firme di altri deputati e senatori di entrambi gli schieramenti.

Si tratta, in parole semplici, di un progetto che vuole incoraggiare i dipendenti anziani dei settori privati a rimanere al lavoro, come scelta volontaria, anche dopo

aver maturato i requisiti in vigore per il trattamento di vecchiaia. Non viene ripetuta l'esperienza del superincentivo previsto dalla riforma Maroni del 2004 (consistente nel diritto del lavoratore di rinviare il pensionamento di anzianità incassando in busta paga, fino a tutto il 2007, l'importo detassato corrispondente alla contribuzione complessivamente dovuta per la pensione). Sarebbe stato un vincolo per le imprese alle quali va riconosciuta, invece, la possibilità di decidere in autonomia e libertà di mantenere alle proprie dipendenze un lavoratore che ha superato l'età canonica di vecchiaia (a favore del quale non operano più nemmeno le tutele dello Statuto dei lavoratori in tema di licenziamento).

Così, nel progetto è previsto un meccanismo «leggero» di incentivi/disincentivi. La norma consente ai lavoratori che maturano i requisiti di vecchiaia tra il 1° gennaio 2010 e il 31 dicembre 2012 la facoltà, previo preavviso al datore di lavoro, di optare per la prosecuzione del rapporto di lavoro in atto. Se il datore rifiuta è tenuto a versare al dipendente un'ex-

traliquidazione al massimo pari a due mensilità (che non sono più dovute decorso un biennio dal termine ordinario di cessazione del rapporto). In caso contrario, per il periodo di prosecuzione dell'impiego gli obblighi contributivi sono ridotti di due terzi.

Quanto al lavoratore, solo al momento dell'effettiva cessazione del rapporto verrà erogato un trattamento corrispondente alla pensione che sarebbe spettata se non fosse stata esercitata l'opzione, incrementata degli aumenti per perequazione automatica nel frattempo intervenuti, a cui si aggiungerà un'ulteriore quota di pensione (definita «pensione supplementare») corrispondente alla contribuzione ridotta versata nel periodo di continuità del rapporto. È previsto che

l'operazione abbia la durata di un triennio e che i suoi esiti siano monitorati annualmente, allo scopo di poter valutare, grazie a un percorso volontario, l'effettiva propensione a lavorare di più.

La stima dei risparmi che si potrebbero ottenere è abbastanza lusinghiera. Ammesso che aderisca all'opzione la metà degli aventi diritto (il calcolo può essere riproporzionato sulla base di ipotesi più ridotte o più generose: queste ultime, invero, poco probabili) si avrebbe – come somma algebrica tra maggiore contribuzione, mancata pensione, pensione supplementare, mancato turnover – il seguente effetto netto: 120 milioni nel 2010, 680 milioni nel 2011, 1.200 milioni nel 2012, 1.115



GLI EFFETTI SULLA SPESA

Il risparmio con il sistema proposto da Cazzola e Ichino sarebbe di 120 milioni di euro l'anno prossimo, per salire fino a 1,1 miliardi nel 2013.

milioni nel 2013, 513 milioni nel 2014.

Poi il ciclo si invertirebbe in conseguenza della fine della fase sperimentale, mentre resterebbero nel sistema pensioni più elevate. Le stime prefigurano a regime a partire dal 2016 maggiori oneri per circa 135 milioni l'anno. Dal 2015 in avanti opererà, a compensazione, l'aggancio automatico dell'età pensionabile all'evoluzione dell'attesa di vita, introdotto dalla miniriforma Tremonti-Sacconi del luglio scorso. Nel campo delle pensioni, dunque, non siamo alla fine della storia. Tante nuove opportunità sarebbero possibili.

*vicepresidente della commissione Lavoro della Camera

LA CRESCITA DELLA SPESA PENSIONISTICA RESTA UN PROBLEMA

Quattro piste di riflessione per una previdenza più equa

GIUSEPPE PENNISI



La disciplina economica non è una scienza sperimentale. Da qualche tempo, però, si moltiplicano le analisi economiche che utilizzano esperimenti "in vitro" come la fisica, la chimica e la biologia. Nei giorni scorsi, proprio mentre la stampa pubblicava gli appelli dell'Ue e di Bankitalia affinché nel nostro Paese venga aumentata l'età "legale" per andare in pensione, l'Università di Monaco di Baviera pubblicava un'analisi empirica (CESifo working paper n.2752) da cui risulta come in Germania – dove tale aumento è stato approvato per legge – il sapere di essere "costretti" ad andare più tardi in pensione ha inciso negativamente sulla produttività del lavoro delle classi di età meno giovani. Non sta a noi entrare nelle specifiche dell'analisi. È un'indicazione, però, di come il problema sia complesso. Inoltre, in Italia la previdenza ha problemi più gravi: l'aumento dell'età effettiva di pensionamento si sta verificando naturalmente dato che il sistema contributivo e i meccanismi d'indicizzazione sono incentivi forti a restare sul mercato se non si vuole essere indigenti nell'ultima fase dell'esistenza terrena. Ciò vuol dire non toccare nulla? Niente affatto. La spesa previdenziale sta avanzando al 5% l'anno mentre il Pil sta subendo una contrazione tale che, solo nel 2014 si sarà tornati ai livelli del 2007. Mentre la riforma del 1995 presupponeva un aumento annuo del Pil dell'0,5%, tra il 1996 ed il 2007 abbiamo avuti incrementi medi dello 0,8% l'anno e successivamente un tracollo da cui usciranno dopo sette anni di vacche magre. La previdenza ora assorbe il 15% del Pil; se non si interviene, nel 2020 ne assorbirà il 20% togliendo risorse a investimenti, a scuola, sanità, sicurezza interna, ambiente. Attorno al 2020, poi, andranno in pensione le prime leve a cui si applica in toto il meccanismo contributivo: i loro assegni saranno circa la metà dell'ultimo stipendio. All'orizzonte, c'è una fascia di anziani

che si ritroverà a basso reddito (molto inferiore di quello dei loro padri e zii) se non avrà accumulato privatamente capitale durante la vita attiva. All'inefficienza (spesa pensionistica troppo elevata rispetto alle altre esigenze del Paese) si aggiunge l'inequità generazionale e la probabile esigenza di dovere aumentare la spesa per l'assistenza.

Si può evitare questo scenario? Una soluzione ipotizzabile, a mio avviso, potrebbe fare perno su questi punti:

- 1) Ridurre drasticamente il periodo di transizione previsto dalla riforma Dini, la principale causa di inefficienza e di inequità. In Svezia si è fatta una transizione analoga – da "retributivo" a "contributivo" in tre anni 1996-99 – da noi se ne sono previsti 18 (per le pensioni di reversibilità si arriva a circa 25-30). Siamo già in grande ritardo: si dovrebbe stabilire il "contributivo" per tutti ("pro quota" per coloro in impiego prima del 1995) dal primo gennaio 2010.
- 2) Mantenere flessibilità di uscita, ma rendere effettiva quella che gli statistici chiamano l'equivalenza attuariale (ossia, ottieni tanto quanto hai versato in funzione della aspettativa di vita per il tuo sesso e la tua fascia di età) e consentire, se si vuole e se si è in grado, di restare al lavoro senza limiti di età (come negli Usa) oppure sino a 70 anni (come nei Paesi scandinavi delle *flexsecurity*).
- 3) Rivedere i parametri sia per il calcolo delle prestazioni sia per la loro indicizzazione. Nell'Europa del futuro, sarà possibile accettare anche un forte taglio del reddito al momento in cui si va in pensione (poiché si è già comprata la casa e si sono sistemati i figli) ma occorre un reddito crescente a partire dai 75 anni di età per fare fronte a cure, assistenza e accompagnamento per i non autosufficienti.
- 4) Riformare la normativa sui fondi pensione al fine di concentrare le risorse in pochi fondi robusti e in grado di diversificare gli impieghi e non in oltre 700 fondi lillipuziani che si limitano a comprare titoli di stato (aggravandone il costo del collocamento) o che sono destinati a sparire alla prima tempesta finanziaria.



Cassa integrazione ottobre in frenata

Calo del 9,7% in un mese, ma rispetto all'anno scorso è +322%. Boom della Cig in deroga: +700% Sacconi: bonus a chi assume cassintegrati

DA ROMA NICOLA PINI

Rallenta a ottobre dopo il picco di settembre il ricorso delle imprese italiane alla cassa integrazione. L'Inps ha autorizzato il mese scorso poco meno di 95 milioni di ore di cassa (tra ordinaria, straordinaria e in deroga), cioè il 9,7% in meno dei quasi 105 milioni del mese precedente. Resta pesante il confronto con i dati dell'ottobre del 2008: in dodici mesi il ricorso a questo ammortizzatore sociale è aumentato del 322% e si è assistito a un vero e proprio boom (+700%) della cassa in deroga.

Non a caso il ministro Maurizio Sacconi giudica la dinamica mensile «incoraggiante nelle condizioni date». Come dire: la crisi occupazionale è tuttora in corso ma forse il peggio è alle spalle. Il responsabile del Welfare conferma intanto che è allo studio del governo uno strumento per favorire il reimpiego di chi ha perso il lavoro. L'idea è quella di un «bonus» destinato alle agenzie private di lavoro che trovano una nuova occupazione stabile ai cassintegrati di lungo corso. Ma si tratta, avverte il ministro, di «simulazioni e ipotesi a cui stiamo ancora lavorando, non c'è nessun annuncio». Allo studio anche un aumento dell'indennità per i collaboratori a progetto che perdono il lavoro, attualmente pari al 20% del reddito dell'anno precedente.

Tornando alla cassa, secondo l'Inps, la diminuzione riscontrata è «confortante» perché negli ultimi cinque anni il dato congiunturale di ottobre aveva sempre rilevato un incremento. Stavolta c'è stato un calo. Segno, per il presidente dell'istituto

Antonio Mastrapasqua di una «positiva scossa produttiva» per le aziende. Nel dettaglio in ottobre è calata del 16,8% rispetto a settembre la cassa integrazione ordinaria e del 25% quella nell'edilizia. Lieve incremento della straordinaria (+1,7%). Aumento del 10% per la cassa in deroga (il nuovo strumento messo a disposizione delle piccole e medie imprese con l'esplosione della crisi), che mostra una accelerazione del 700% su base annua (a fronte del +419% dell'ordinaria). Per Sacconi questa dinamica si spiega con il fatto che «da una parte i relativi meccanismi stanno andando a regime e dall'altra perché si allungano i periodi di inattività di alcuni lavoratori: questo è quello vogliamo affrontare con molta attenzione - ha aggiunto - evitando la possibile cronicizzazione di situazioni di inattività». Le domande di disoccupazione a settembre sono state 90mila, in aumento su agosto ma in calo rispetto alle 100mila dei mesi precedenti.

I sindacati restano preoccupati. Dall'inizio dell'anno sono state autorizzate 717 milioni di ore di cassa (il 330% in più dello stesso periodo 2008) e a fine anno potrebbe essere superato il record storico (800 milioni) raggiunto nel 1984. Inoltre ottobre, dopo settembre, si è rivelato il mese di maggior ricorso alla cassa in tutto il 2009. Secondo il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy il monte ore di cassa «corrisponde a circa 560mila persone sospese dal lavoro» e se il dato «segnalerebbe una parziale attenuazione della crisi» per poter dare un giudizio oggettivo «è urgente conoscere anche quante persone siano effettivamente rientrate in azienda dopo la cassa e quante invece siano rimaste senza lavoro». Per questo, afferma Loy, «il ministero dovrebbe rendere disponibili i dati sulle assunzioni e cessazioni di lavoro che le aziende sono obbligate a comunicare». Non è da sottovalutare infine il costante aumento da inizio anno della cassa straordinaria «perché indica lo scivolamento di molte imprese verso una crisi forse irreversibile».

LA PROPOSTA

«Per ogni figlio due anni di pensione»

Due anni di copertura previdenziale riconosciuti alle donne per ogni figlio, come compensazione per il lavoro di cura. È la proposta della campagna «Grazie mamma» promossa dal movimento femminile della Svp con il movimento femminile Katholische Frauenbewegung, le donne delle Acli/Kvww (l'associazione in Alto Adige, sezione tedesca), l'unione delle coltivatrici e contadine sudtirolesi (Sudtiroler Bauerinnen), l'associazione delle famiglie sudtirolesi Katholischer Familienverband e il Comitato per le pari opportunità. I promotori hanno incontrato ieri il presidente delle Acli Andrea Olivero che ha assicurato il sostegno. «L'innalzamento dell'età pensionistica anche per le donne è una strada in qualche modo obbligata - ha detto Olivero - ma è altrettanto obbligatorio compensare il lavoro di cura svolto dalle donne per la crescita dei figli».



L'Icc: a settembre aumento tendenziale dello 0,2% contro una flessione congiunturale dello 0,2%

Consumi, ancora luci e ombre

Tiene la domanda delle famiglie, ma resta alta l'incertezza

Luci e ombre sui consumi delle famiglie italiane. A settembre, secondo l'Indicatore dei consumi Confcommercio (Icc), l'aumento dei consumi dello 0,2% in termini tendenziali, quarto risultato positivo negli ultimi quattro mesi, «pur confermando la tenuta della domanda delle famiglie, evidenzia il permanere di una situazione di debolezza e incertezza dell'attuale fase congiunturale che, seppur meno negativa rispetto alla prima parte dell'anno, non sembra ancora avviata su un sentiero di crescita robusta e consolidata».

A conferma di questa situazione, Confcommercio sottolinea come la flessione dello 0,2% in termini congiunturali abbia «parzialmente attenuato la moderata tendenza al recupero dei volumi acquistati dalle famiglie in atto da aprile». La presenza di un contesto contrassegnato da luci e ombre si evidenzia anche nella «flessione registrata a ottobre dal clima di fiducia delle famiglie, la prima da aprile».

Il miglioramento mostrato a settembre dall'Icc, rispetto all'analogo mese del 2008, «riflette essenzialmente l'incremento registrato dalla domanda relativa ai servizi, mentre per i beni permane, in linea con quanto rilevato nei mesi precedenti, una moderata tendenza alla diminuzione». I prezzi dei beni e servizi che compongono l'Icc hanno evidenziato, anche nel mese di settembre, una tendenza al ridimensionamento (-0,5%) sintesi di un'ulteriore riduzione per i beni (-1%) e di un moderato aumento per i servizi (+0,4%).

La domanda per beni e servizi ricreativi, rileva Confcommercio, ha registrato rispetto a settembre del 2008 una crescita dello 0,1%, dato «decisamente più contenuto» rispetto a quanto riscontrato nel bimestre precedente. La

domanda per i servizi di ristorazione e d'alloggio ha evidenziato invece una flessione dello 0,9% rispetto all'analogo mese dello scorso anno, sottolineando come «le difficoltà in cui versa da mesi questa componente della domanda non siano state ancora superate». La dinamica della domanda relativa ai beni e servizi per la mobilità mostra una crescita sostenuta e pari all'8,8%. In linea con quanto registrato nei mesi precedenti il dato di settembre è da ascrivere in larga misura al sensibile aumento delle immatricolazioni di autovetture intestate a persone fisiche a cui si è associato un andamento positivo dei pedaggi e una tendenza al ridimensionamento della flessione per i trasporti aerei. Va anche segnalato come anche in termini congiunturali il segmento evidenzia una dinamica positiva.

Il dato di settembre 2009, continua Confcommercio, conferma il ridimensionamento della crescita della domanda di beni e servizi per le comunicazioni e per l'Ict domestico (+1,8% tendenziale). La domanda per beni e servizi per la cura della persona ha mostrato una diminuzione in volume dello 0,6% rispetto all'analogo mese del 2008, confermando la tendenza al ridimensionamento dei volumi acquistati in atto ormai da alcuni mesi. Gli acquisti di articoli di abbigliamento e calzature evidenziano, anche nel mese di settembre, una flessione (-2,8%). La domanda in quantità di beni e servizi per la casa ha segnalato un ulteriore decremento (-2,1%), confermando, anche in questo caso, le difficoltà del comparto. Infine, per quanto concerne la domanda delle famiglie per i prodotti alimentari, le bevande e i tabacchi, la stima per settembre 2009 segnala una contrazione del 2,1% dei volumi acquistati.



ARRIVA L'EUROTASSA

Sms, voli aerei e finanza

Bruxelles studia nuovi balzelli

Nella bozza di riforma del bilancio comunitario spunta l'ipotesi di un prelievo fiscale direttamente dalle tasche dei cittadini. E l'imposta verde sulle emissioni inquinanti

ALESSANDRO BONELLI

Non è ancora entrato in vigore il Trattato di Lisbona, destinato dal primo dicembre ad allargare i poteri dell'Europa politica, che già a Bruxelles si lavora alla madre di tutte le riforme: la revisione del bilancio dell'Unione europea. Un piatto da 130 miliardi all'anno (nel 2008) cui gli Stati membri attingono principalmente sotto forma di sussidi agricoli e contributi regionali e che gli stessi governi finanziano con il meccanismo delle "risorse proprie", ossia di quei fondi che spettano a Bruxelles.

La novità è che quei finanziamenti, dopo la riforma, li dovremo probabilmente sborsare noi, direttamente e di tasca nostra, se sarà accolta una bozza della Commissione europea fatta circolare nei giorni scorsi a Bruxelles.

DALLE NOSTRE TASCHE

Il documento, comprensivo di una prefazione firmata dal presidente José Manuel Barroso, propone di eliminare tutte le attuali "risorse proprie" e di sostituirle con una tutta nuova, che potrebbe avere appunto la forma di un'eurotassa. Nel mirino, come si legge nella bozza, ci sono i messaggi sms (un vecchio pallino di Bruxelles), i viaggi aerei, come avviene ad esempio con la tassa sul cherosene, e le transazioni finanziarie. La risorsa ideale però, al-

meno secondo la Commissione europea, sarebbe un prelievo sulla vendita all'asta dei permessi di emissioni inquinanti. Il balzello, a partire dal 2014, andrebbe a sostituire l'attuale meccanismo basato sul prelievo dell'Iva, dei dazi doganali e di un'aliquota del reddito nazionale lordo, un sistema particolarmente oneroso per i governi, ma tutto sommato indolore per il contribuente.

La riforma, va detto, è stata pensata per garantire il giusto ritorno a tutti i 27 Stati membri, con pochi contribuenti netti (fra cui il nostro Paese) e molti beneficiari. La bozza indugia anche sulla parte delle uscite dell'Unione europea, configurando una vera e propria rivoluzione delle priorità fin qui seguite nella distribuzione degli ambiti fondi comunitari.

Nel prossimo bilancio pluriennale, se passerà la riforma, saranno così ristrette le voci relative ad agricoltura (oggi il 45% del budget) e fondi regionali (36% del bilancio 2007/2013, «un sistema rigido che ha portato all'inerzia»). Per contro, a partire dal 2014, sarebbero irrobustiti i contributi destinati a sviluppo sostenibile, occupazione, politiche energetiche e cooperazione internazionale, in questo caso con un occhio di riguardo alla lotta alla povertà e alla gestione dei flussi migratori.

Ce n'è abbastanza per far tremare i palazzi di Bruxelles e non solo. Infatti il documento ha già

mandato su tutte le furie i diplomatici francesi, il cui Paese è il maggior destinatario di fondi agricoli (10 miliardi solo nel 2008). E se Parigi piange, Londra non ride: con la riforma il Regno Unito direbbe addio per sempre all'esclusivo rimborso (*british rebate*) negoziato nel 1984 da Margaret Thatcher, in base al quale solo nel 2008 ha avuto indietro oltre 6 miliardi di euro. A carico degli altri Stati membri. Peraltro, uno dei motivi per cui Londra ottenne lo sconto era lo scarso interesse del Regno Unito per i fondi agricoli offerti dal bilancio Ue, che ora saranno in gran parte ritirati.

Per quanto riguarda invece i fondi regionali, la Commissione intende destinarli a quelle regioni dove ci sia un più netto divario rispetto alle aree più ricche dello stesso Paese.

SEMPLIFICAZIONE

In ogni caso, con il prossimo bilancio pluriennale, dovranno sparire le vecchie forme di contribuzione per lasciare il posto a una nuova e unica risorsa. Di qui la tentazione di un'eurotassa. «In passato sono state prese in considerazione diverse opzioni, come una risorsa basata sull'Iva, sull'energia o, come possibilità di lungo termine, sugli introiti delle aziende», si legge nella bozza. «Altre risorse sono state recentemente menzionate a livello di consultazioni», prosegue il documento.

Fra queste: «Prelievi fiscali sulle comunicazioni (sms), sulle transazioni finanziarie o applicabili al settore dell'aviazione (*departure tax*, cherosene)».

Al tempo stesso però la Commissione auspica che la riforma «non incrementi il complessivo carico fiscale per i cittadini europei».

A Bruxelles sono almeno consapevoli che un'eurotassa sarebbe un'iniziativa tutt'altro che popolare, difficile questa volta da calare dall'alto. Così la soluzione privilegiata è quella di un prelievo sulla vendita all'asta dei permessi di emissioni inquinanti. Tuttavia il mercato europeo delle emissioni (Ets), operativo fin dal 2005, non andrà a regime prima del 2012, quando ne entrerà a far parte anche l'industria aerea, e non se ne conoscono i potenziali sviluppi. Inoltre in questo caso non è



chiaro chi dovrà sobbarcarsi, in ultima istanza, il peso della nuova eurotassa. La bozza della Commissione europea dovrà essere discussa dai capi di Stato e di governo. «Quel documento è un "non documento" - ha tuonato un diplomatico francese a Bruxelles -. Dunque può essere modificato». D'altronde si tratta di un impegno preso ancora nel 2006, proprio nel quadro degli accordi per il bilancio 2007/2013. Dopodiché, come sempre, partiranno estenuanti trattative.

III I NUMERI

IL BILANCIO

Il bilancio dell'Unione europea nel 2008 ammontava a 130 miliardi, cui gli Stati membri attingono principalmente sotto forma di sussidi agricoli e contributi regionali e che gli stessi governi finanziano con il meccanismo delle "risorse proprie"

LE ATTUALI IMPOSTE

L'attuale meccanismo fiscale è basato sul prelievo dell'Iva, dei dazi doganali e di un'aliquota del reddito nazionale lordo, un sistema particolarmente oneroso per i governi

NUOVI BALZELLI

Nel mirino delle nuove eurotasse ci sono i messaggi sms, i viaggi aerei (la cosiddetta departure tax sul cherosene) e le transazioni finanziarie

LO SMOG

È previsto un prelievo sulla vendita all'asta dei permessi di emissioni inquinanti

CHI SALE

A partire dal 2014, saranno irrobustiti i contributi destinati a sviluppo sostenibile, occupazione, politiche energetiche e cooperazione internazionale, in questo caso con un occhio di riguardo alla lotta alla povertà e alla gestione dei flussi migratori.

CHI SCENDE

Nel prossimo bilancio pluriennale, se passerà la riforma, saranno ristrette le voci relative ad agricoltura (oggi il 45% del budget) e fondi regionali (36% del bilancio 2007/2013)

RIMBORSI ADDIO

Con la riforma il Regno Unito direbbe addio per sempre all'esclusivo rimborso (british rebate) negoziato nel 1984 da Margaret Thatcher, in base al quale solo nel 2008 ha avuto indietro oltre 6 miliardi di euro

EUROINTELLIGENCE

ANGEL UBIDE*

L'EXIT STRATEGY E LE SCELTE COMUNI

UNO dei temi più frequenti del G20 nelle sue varie recenti versioni è stato il coordinamento delle exit strategies, una nozione che presenta tuttavia alcune contraddizioni: come può essere coordinato il ritiro delle politiche di stimolo se la loro tempistica, la scala e la sequenzialità variano da paese a paese? Come possono collaborare i paesi se le tipologie delle misure comportano tempistiche, dimensioni e sequenzialità diverse? Che cosa sta tentando di dirci il G20? Che cosa vogliono dire cooperazione e coordinamento?

Il loro vero significato lo scopriremo forse quando a livello politico s'incomincerà a far rientrare le misure, ma a quel punto si tratterà più che altro probabilmente della volontà di comunicare ai mercati che il ritiro delle misure sarà graduale ed efficiente. È utile riflettere, tuttavia, su ciò che effettivamente può essere coordinato dai leader politici.

Ciascun paese del G20 ha adottato tre tipi di misure: di politica monetaria, fiscale e politiche di sostegno al settore finanziario, cui si sommano, in certi paesi delle misure per la gestione del tasso di cambio. Il G20 intende coordinare il ritiro delle politiche di stimolo in questi quattro ambiti? La cosa si preannuncia interessante.

L'ambito più logico per un coordinamento tra i paesi del G20 è il rientro del sostegno al settore finanziario. Coordinare il ritiro della massiccia rete di salvataggio stesa sotto il sistema finanziario globale appare una idea di buon senso perché impedirebbe

problemi di concorrenza. Con in mente l'effetto domino creato dalla garanzia illimitata sui depositi bancari da parte dell'Irlanda, il consiglio ai governi di coordinare i tempi e la dimensione del ritiro delle garanzie e del sostegno all'aliquidità potrebbe rivelarsi importante. Un altro settore che potrebbe essere bene coordinare è la suddivisione delle società che ricevono aiuti statali e delle compagnie finanziarie in cattive acque.

Quanto alla politica monetaria e a quella fiscale, gli ambiti da coordinare sono diversi. È probabile che tra i paesi il livello della produzione, i profili di crescita e la pressione inflattiva presentino dei divari e quindi sarebbe diffi-

cile, se non controproducente, coordinare le azioni in questi ambiti. Tuttavia si potrebbero coordinare obiettivi e priorità. I paesi, per esempio, hanno concordato la sequenza secondo la quale faranno rientrare le misure? Si dovrebbe procedere prima con le misure fiscali o con quelle monetarie? Le banche centrali dovrebbero preoccuparsi per il prezzo degli asset e affrontare la questione di petto o dovrebbero concentrarsi più semplicemente sull'inflazione e/o sulla crescita? I paesi dovrebbero adottare un tasso di cambio esplicito?

Un coordinamento e una certa cooperazione si stanno cominciando a manifestare quanto alla condivisione di obiettivi politici. Resta da vedere se i paesi raggiungeranno gli obiettivi per tempo nonostante una alta disoccupazione, se i paesi le cui valute hanno goduto di un forte apprezzamento allenteranno la politica monetaria anche di fronte a una rivalutazione del prezzo degli asset. Inoltre, le questioni di politica nazionale che si frapportano non sono poche. L'Fmi assumere nei confronti del G20 lo stesso ruolo che la Commissione Europea svolge per i paesi dell'area euro, ossia l'essere pronto a additare e riferire i comportamenti non virtuosi in modo tale che la pressione degli altri paesi produca un risultato. Il fatto è che alla fine prevarranno le politiche nazionali, come accade sempre, e additare e riferire i comportamenti non virtuosi sarà l'unico deterrente efficace.

** Visiting Fellow presso il Peterson Institute for International Economics a Washington DC*

(Traduzione di Guiomar Parada)



Jea-Claude Trichet



Dai ministri Alfano e Brunetta il punto sulla giustizia informatizzata

Par condicio accusa difesa

Agli avvocati romani atti in formato digitale



DI MARZIA PAOLUCCI

Sette buone notizie. Arrivano dalla viva voce di Angelino Alfano. Il ministro della Giustizia ieri ha presentato insieme al ministro per la pubblica amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta i risultati della digitalizzazione della giustizia a un anno di distanza dal cronogramma consegnato destinato a segnare il passo dell'agenda comune in materia di giustizia.

«Primo passo l'operatività della digitalizzazione al tribunale di Rimini dal primo dicembre, secondo l'avvio delle comunicazioni elettroniche con il tribunale penale e l'utilizzo della posta elettronica per dare avviso al difensore delle udienze davanti al Tribunale della libertà. Terzo i verbali di udienza recapitati nello studio dei difensori tramite posta elettronica; quarto la rete tra gli uffici giudiziari e i protagonisti del processo con sentenze del tribunale civile e del lavoro disponibili in formato elettronico. Quinto punto: dal 15 novembre a Verona efficacia legale al processo esecutivo informatizzato dal primo dicembre anche a Milano, Genova, Brescia e Padova e infine il salto in tema di parità tra accusa e difesa con gli avvocati romani che potranno consultare gli atti in formato digitale e i fascicoli messi a disposizione dal pm».

Non una sperimentazione quindi ma «una cosa fatta: con un obiettivo, portare la digitalizzazione, navigabilità e uso interattivo degli atti presso la cancelleria del gip del tribunale battezzata ieri a Roma, anche al sud: «da Roma a Lampedusa», ha ricordato Alfano ribadendo l'impegno.

Una presentazione in tandem tra i ministri Alfano e Brunetta «a testimonianza», esordisce Alfano, «dello spirito di squadra con cui si lavora nel Governo Berlusconi». Obiettivo rispettato, sottolinea in apertura Brunetta, visto che dall'annuncio del 10 giugno scorso, «la navigabili-

tà degli atti presso la cancelleria Gip e riesame di Roma è oggi realtà, con un enorme risparmio di tempo, carta e toner e un non trascurabile miglioramento della qualità del lavoro degli operatori della giustizia».

Presenti Stefano Aprile, direttore generale dei Sistemi informativi automatizzati del Ministero, Rossella Calia, presidente del tribunale di Rimini e Rodolfo Cicchetti per gli avvocati di Rimini. Non si tratta di un'idea limitata a Roma ma dell'avvio di una pratica virtuosa nel più grande tribunale d'Europa che può e deve essere estesa a ogni altra sede e destinata a diventare realtà anche in altre fasi del giudizio». Ma non è l'unica: la prima sezione penale del tribunale di Roma ha accettato di inviare le trascrizioni degli interrogatori via e-mail eliminando così le file degli avvocati in cancelleria per prendere copia degli atti. Da gennaio prende avvio anche la Pec, posta elettronica certificata, che consentirà finalmente di chiedere e ricevere direttamente dalla rete tutte le carte ora digitalizzate.

E di «una semplificazione importante relativa a documenti che non comportano l'obbligo di notifica», parla Alfano. Un'occasione in più, per il ministro della Giustizia per riaffermare un aspetto importante di quel patto di vincolo con gli elettori che si chiama giustizia: «Questo governo ha puntato sulla digitalizzazione, prova che in Italia esistono due giustizie, quella dell'aggressione qualsiasi cosa si faccia e quella che guarda al cittadino e al miglioramento del sistema organizzativo per dare efficienza agli uffici». E a margine Alfano non smette di ricordare che «la riforma della giustizia non è uno sfizio del Presidente del Consiglio, né un capriccio del governo ma un'esigenza del Paese».

L'imperativo è quindi quello di «andare avanti anche a fronte di un mancato accordo» con l'opposizione perché «come ministro della Giusti-

zia non mi sento di dire non abbiamo fatto nulla ma abbiamo molto dialogato perché non si può eludere l'impegno con gli elettori».

E sul confronto politico e la chiusura del Pd al dialogo in sede di Consulta, conclude: «Per il Pd il luogo del confronto è il Parlamento -sottolinea il guardasigilli - io controbietto che quello appunto è il luogo in cui pendono i testi di riforma presentati dalla maggioranza e dal governo relativi al processo penale, alla professione forense e alle intercettazioni. Su quei testi bisogna ragionare». E sulla riforma della Costituzione in materia di giustizia, Alfano precisa: «Ho sempre detto che la riforma costituzionale avrebbe dovuto essere cornice e punto di approdo di tutte le altre riforme».

©Riproduzione riservata



GIUDICI TRIBUTARI/SENTENZA DEL CONSIGLIO DI STATO

Consulenza fiscale incompatibile con la carica

DI ANTONIO G. PALADINO

I giudici tributari possono dire addio al loro incarico, per sopravvenuta incompatibilità, quando tengono e custodiscono scritture contabili, nonché predispongono le dichiarazioni dei redditi e questo anche se lo fanno sporadicamente. Infatti, qualsiasi forma di consulenza tributaria è incompatibile con la carica di giudice tributario, senza che sia necessario verificare in concreto il suo contenuto qualitativo o la continuità del suo svolgimento.

Lo ha chiarito il Consiglio di stato in una recente pronuncia (la n. 6519 del 23 ottobre scorso) che ha ulteriormente messo i paletti ad una stretta interpretazione delle norme richiamate dall'articolo 8, lett.i) del decreto legislativo n. 545 del '92. Come si ricorderà, secondo tale disposizione, non può essere nominato componente delle commissioni tributarie, finché permane in attività di servizio o nell'esercizio della propria funzione o attività professionale, chi esercita la consulenza tributaria,

ovvero assiste o rappresenta i contribuenti nei rapporti con l'amministrazione finanziaria o nelle controversie di carattere tributario.

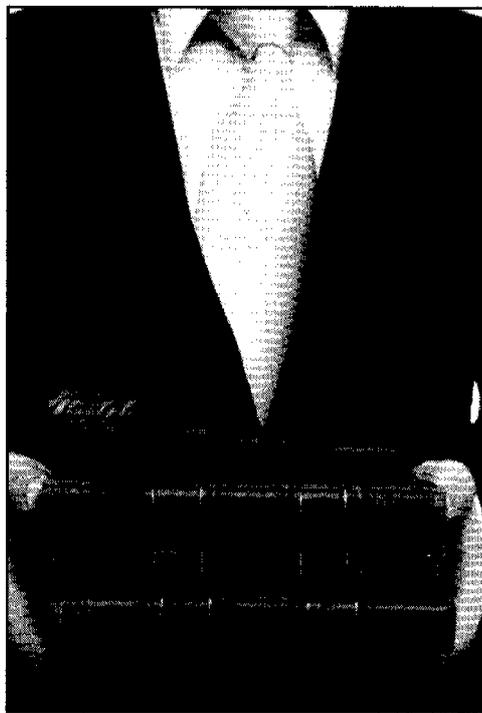
Nei fatti oggetto della pronuncia di Palazzo Spada, il Consiglio di presidenza tributaria ha appellato una sentenza resa dal Tar di Milano, secondo cui un soggetto che è associato in uno studio commercialista non può essere sollevato dall'incarico di giudice tributario, sic et simpliciter, per presunta incompatibilità, in quanto, preliminarmente al provvedimento di decadenza, ci si deve accertare della presenza di «sicuri elementi che, di tale incompatibilità, ne offrano la certezza».

È incontestato, agli atti del giudizio, che il commercialista di cui alla sentenza impugnata, svolgesse attività di consulenza quale libero professionista, comprendente anche la predisposizione di denunce dei redditi per conto di propri clienti e che fosse depositario di scritture contabili, anche per più annualità. Basterebbe ciò per poter af-

fermare che tali prestazioni non siano state svolte con criteri assolutamente occasionali o sporadici. Ora, afferma Palazzo Spada, stante l'estrema larghezza della ratio della norma ex articolo 8 dlgs n.545/92, è pacifico che qualsiasi forma di consulenza tributaria è incompatibile con la carica di giudice tributario, senza che sia necessario verificare in concreto se il suo contenuto qualitativo o la continuità del suo svolgimento, possano compromettere il requisito della terzietà e dell'indipendenza del giudice, in quanto questa specifica verifica è propria di quando si intende ricusare il giudice o questo deve astenersi.

Per il Consiglio, la tenuta e la custodia di scritture contabili, nonché la predisposizione della dichiarazione dei redditi, da parte di dottori commercialisti, costituisce attività incompatibile con l'esercizio dell'incarico di giudice tributario, in quanto «non si può distinguere, nell'ambito delle consulenze professionali erogabili dai soli iscritti all'albo dei commercialisti, gli interventi meramente esecutivi e le prestazioni intellettuali creative».

Ma c'è di più. Le disposizioni previste dal citato articolo 8, non appaiono lesive di principi costituzionali (così come sollevato nella memoria dell'appellato), in quanto i giudici tributari «non sono ad oggi giudici professionali a tempo pieno», così è legittimo che agli stessi vadano applicati i principi generalmente vigenti per l'esercizio della funzione giurisdizionale e che pertanto, disposizioni tendenti ad assicurare livelli adeguati di terzietà e di indipendenza ai giudici tributari «non sono né illogiche, né irrazionali».



Corte conti Marche sui dipendenti

Spese legali indietro solo all'assoluzione

DI ANTONIO G. PALADINO

Il pubblico dipendente, destinatario di un provvedimento di archiviazione in una fase pre-processuale del giudizio di responsabilità amministrativo-contabile, stante la disposizione prevista dall'articolo 10 bis, comma 10, della legge n. 248 del 2005, non ha diritto al rimborso delle spese legali sostenute, in quanto, in tale fase, mancano i requisiti previsti dalla norma, vale a dire il requisito del «definitivo proscioglimento» e quello che deve trattarsi di soggetto comunque sottoposto a «giudizio» e non a semplici indagini pre-processuali.

Lo ha chiarito la sezione giurisdizionale della Corte dei conti per le Marche, nel testo della sentenza n. 236/2009, con la quale ha condannato lo staff di un ufficio legale pubblico per l'indebita erogazione di somme, a titolo di rimborso per spese legali, a favore di un dipendente chiamato a rispondere di un presunto danno erariale innanzi la procura della magistratura contabile marchigiana, il cui procedimento, dopo la notifica dell'invito a dedurre, si è poi concluso con un'archiviazione.

Il collegio ha pertanto rilevato che la disciplina del rimborso delle spese legali nei procedimenti di responsabilità amministrativo-contabile è regolamentata (da ultimo) dall'articolo 10-bis, comma 10 della legge n. 248/2005, dove si chiarisce che «il giudice contabile, in caso di proscioglimento nel merito e con la sentenza che definisce il giudizio, liquida l'ammontare degli onorari e diritti spettanti alla difesa del prosciolto, fermo restando il parere di congruità dell'Avvocatura dello Stato da esprimere sulle richieste di rimborso avanzate all'amministrazione di appartenenza».

Da ciò ne consegue che l'elemento che caratterizza l'intera

disciplina del rimborso delle spese legali, «va individuato nel concorso di entrambi i presupposti», vale a dire l'avvenuto proscioglimento nel merito (che necessariamente consegue ad una sentenza del collegio giudicante) e la soggezione del convenuto a «giudizio» di responsabilità amministrativo-contabile.

Infatti, l'intera attività posta in essere prima della citazione attiene ad una fase pre-processuale e non ha carattere decisivo (e quindi non è idonea a ledere le ragioni e gli interessi di soggetti che non sono ancora parti di un processo instaurato). Questa conclusione vale anche quando detta attività si conclude con un provvedimento di «archiviazione», atto, questo, che è rimesso alla determinazione della parte pubblica. Infatti, ha precisato il collegio marchigiano, l'archiviazione non ha natura giurisdizionale, non può determinare un accertamento negativo di responsabilità, né può formare giudicato o creare vincoli per lo stesso ufficio del pubblico ministero. Ne è prova il fatto che tale provvedimento non è definitivo, in quanto può essere revocato, ma soprattutto non bisogna dimenticare che è sempre proponibile, in una fase successiva e nei limiti del termine di prescrizione, un atto di citazione in giudizio.

Queste conclusioni, pertanto, non potevano essere estranee ai funzionari dell'ufficio legale che disposero il rimborso della somma, anche tenendo conto delle loro indubbe professionalità e delle particolari competenze tecniche (entrambi avvocati). Motivo per cui ne consegue una condotta gravemente colposa, in quanto sono venuti a mancare «i fondamentali doveri di diligenza e di accortezza» che devono sempre sovrintendere all'agire pubblico.

